

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Non citata Val;
l'Alfacci e raffa
re Val Molli
A.O.

Ca 63

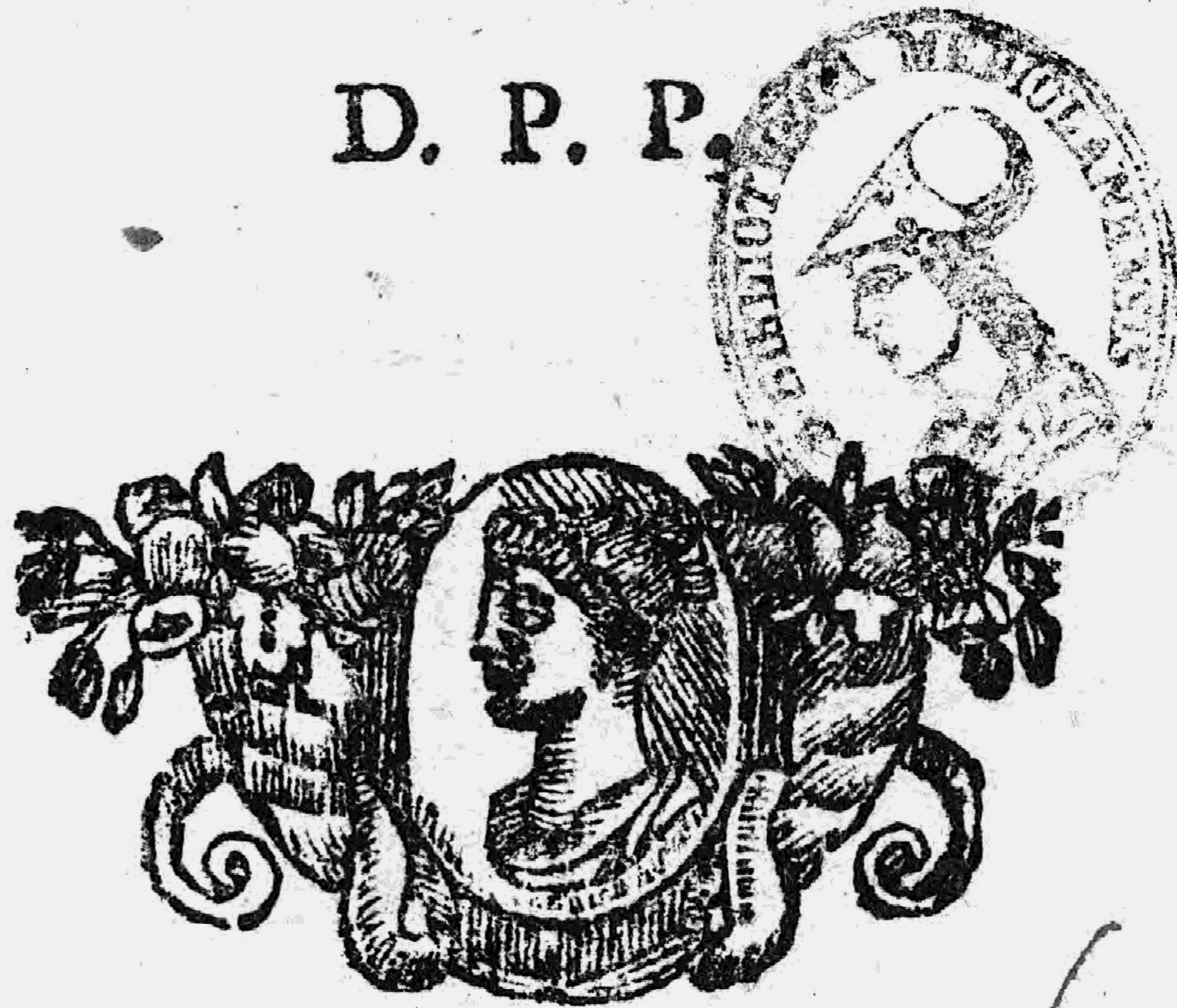
Race Scamm

4/27

SESOSTRI
TRAGEDIA
DI LIETO FINE

Dell' Illustriss. Sig.

D. P. P.



IN BOLOGNA, MDCCXXII.

Per il Longhi. Con lic. de' Superiori.

GENEROSO³ LETTORE.



A presente Tragedia, di cui io solo con benigna parzialità fui onorato dall' erudita penna dell' Illustriss. Sig. Dottor Pietro Pariati, comparì da me esposta fin da due anni nel Teatro di San Samuele.

La sorte dell' universale pieno aggradimento destò l'avidità in ciascuno ad aspirarne al possesso, e finalmente gli è riuscito il rapirla, ben che di forme, indi stamparla in Verona, ponendovi coraggiosamente il nome dell' Autore nel Frontispizio.

Quindi mosso puramente dal dovere di gratitudine, e di rispetto, ho risolto presentarti l' Originale del SE-SOSTRI, tale quale fù a me consegnato.

Non mi estendo nella tediosa annotazione di tutto ciò v' è di considerabile, riportandomi al confronto che tu farai di quella con la presente, come sei umilmente supplicato.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

U

27

MILANO

BRAIDENSE

Con questo rincontro vedrai in
quella gli errori, e l'alterazione di
tutte le parti, ma specialmente la to-
tale deformità nella parte di SESOS-
TRI, e di Nitocri, e ciò servirà a
difendere dalla Censura la gloria sem-
pre fida compagna al riverito nome
dell' Autore medesimo.

Come sono sicuro del tuo godimen-
to nella lettura di questa Tragedia
(le di cui voci Fato, Deità, ed altro
s'intendano al solito frasi d'una pen-
na Poetica) così nella recita della stes-
sa non dispero quel compatimento,
che generosamente mi donasti nel cor-
so degli anni passati. Vivi felice.



V. D.

OTIMOSA
V. D. Joseph Acquaroni Cle-
ricus Regularis S. Pauli, &
in Metropolitana Bononiz
Pœnitentiarius pro Eminen-
tissimo, & Reverendissimo
D. D. Card. Boncompagno
Archiepiscopo, & S. R. I.
Principe.

Die 29. Decembris 1721.

Reimprimatur

Fr. Petrus Antonius Bagioni
Vic. Generalis Sancti Offi-
cij Bononiz.

A 3

AR.

6 ARGOMENTO.

A Prio Rè d' Egitto fù in una sollevazione ucciso da Amasi suo primo Ministro insieme con cinque suoi figliuoli, il minore de quali, che fù Sefostri, fù salvato da Fanete, e fattolo allevare lontano da Menfi conservando con esso la Spada d' Aprio medesimo, senza che egli stesso sapesse la sua real condizione.

Prima, che Amasi usurpasse il Regno avea dato fede di matrimonio ad una nobile Donna Egiziana, mà non di Menfi, e ne avea ottenuto un figliuolo per nome Osiride. Allontanando poi Ladice, che così chiamavasi questa Donna dalla Corte col suo figlio, quand'ebbe usurpata la Corona con pretesti di Politica; mà in fatti per sposar Nitocri vedova d' Aprio, la quale si oppose con ferma costanza alle sue lusinghe, e seppe resistere alle sue minacce.

Dopo il giro di molti anni venne a morte Ladice, ed inanzi di morire scrisse ad Amasi rimandando ad esso il figliuolo Osiride raccomandato a Canopo ajo del fanciullo, e notissimo al Tiranno, consegnandole in oltre l'anello matrimoniale datoli in fede di sua promessa.

Fanete, che teneva spie fedelissime appresso di Ladice fù avvisato di tutto, e fatto venire in un suo luogo vicinissimo a Menfi.

7
a Menfi, e posto su la strada reale Sefostri, lo persuase ad uccidere il figliuolo d' Amasi insieme con Canopo, il quale fingendosi morto ebbe campo di presentarsi ad Amasi, e di scoprire l'inganno. Intanto Sefostri con la scorta della Lettera, e dell' Anello si presentò al Tiranno, e gli fè credere d'essere Osiride suo figliuolo e col testimonio della spada d' Aprio d'aver ucciso Sefostri. Nel suo breve soggiorno in casa di Fanete, Sefostri s'innamorò d'Artenice figlia di Fanete, la quale ancor bambina, dalla volontà d' Aprio era stata destinata per isposa di esso Sefostri, in tempo appunto, che Amasi stanco delle ripulse di Nitocri rivolto avea ad Artenice il suo affetto, e perchè tenea in fede, e seco ben collegato Fanete come potente in Egitto, pensava di farla moglie, e Regina, abbenche contro voglia di essa, per esser ardentemente accesa di Sefostri. Il rimanente si comprende nella tessitura della presente Tragedia &c. Che se qualche cosa s'allontana dalle leggi di simile lavoro, è per servire all'uso della Comica.

PERSONAGGI.

SESOSTRI Figliuolo d' Aprio Rè d'Egitto amante d' Artenice, e creduto Osiride figliuolo naturale d' Amasi.

AMASI TIRANNO uccifore d' Aprio, ed amante d' Artenice.

ARTENICE Figliuola di Fanete, amante di Sefostri.

NITOCRI Regina vedova d' Aprio.

FANETE uno de principali Satrapi del Regno, Padre di Artenice, nemico di Amasi, mà in apparenza suo confidente.

ORGONTE Capitano delle Guardie Reali, confidente d' Amasi, mà collegato con Fanete.

CANOPO ajo d' Osiride figlio di Amasi.

La Scena si rappresenta in Menfi, e ne' suoi Contorni.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna con Palazzo delizioso di Fanete vicino à Menfi.

Fanete, e Sefostri con la Spada nuda in mano.

Fan. **I**L colpo, che facesti, è degno del tuo coraggio, lo stimolo, ch'io te ne diedi fù degno della mia virtù. Gli Dii d'Egitto già incominciarono a vendicare il sangue d' Aprio trucidato, e toccò alla tua destra, toccò al tuo zelo la gloria d'esserne i primi sromenti.

Sef. Tu sai, o Signore, che a me si fu legge ogni tuo cenno. Mi vedesti intrepido nel determinarmi al cimento, e fortunato mi vedesti nel sostenerlo: La mia vittoria però mi serve di confusione, pechè la morte de miei avversari mi diventa un rimorso. Quale offesa ebbi mai da quegli infelici, sicchè dovessi attaccar la loro vita, e goder pienamente del mio trionfo?

Fan. Fosti da loro troppo altamente offeso nella rovina d' Aprio, il nostro buon Rè svenato dal barbaro usurpatore, che adesso si occupa il Regno. Chi nacque

A 5

Egi.

Egizio porta nel cuore la ragione di vendicarlo, e sono rei troppo scelerati coloro che anno qualche riporto con un delitto così detestabile.

Ses. Ma qual colpa aver puote in quest' atrocità quel misero giovinetto? L' età era troppo tenera, per poter farlo reo del sangue reale. Io confesso, che al rimirar questa spada ancor fumante del suo, tutto si agita, tutto si turba il mio sangue. Ebbi pietà d' Aprio, ebbi pietà de suoi figli, n' ebbi di questo Regno desolato, e n' ebbi della infelice vedova, ogni volta, che n' intesi gli accidenti, e le sventure. A questa pietà si aggiunse un feroce desiderio, di vendicar tanti danni, e nelle fibre di questo cuore, col senso della compassione, senti più fiate accendersi lo spirito contro gli autori d' una Tragedia sì deplorabile; Ma replico o Sig. come poteva essere colpevole quel misero, che io traissi, e come dovea punirsi quel Vecchio, già quasi cadente, che tu mi spingesti ad uccidere?

Fan. Vuò metter in calma il tuo spirito, giustificando l' azione gloriosa, che or vieni di fare. La reità di colui, che primo uccidesti, tutta stà nel suo nome. Odi, e sappi, se all' Egitto, a noi, all' ombra illustre d' Aprio, a lunghi pianti di Nitocri Vedova, e madre sfortunata, era dovuta questa vittima. Colui era

Osi

Osiride. In questo nome ravvisa la giustizia del colpo, che facesti, era Osiride il figlio d' Amasi, l' iniquo tiranno, l' indegno usurpatore di questo Regno.

Ses. Si fa minore il mio rimorso: ma non però, ciò basta per assolvermi. Sig. come figlio d' Amasi, che mai non ebbe moglie, e che anzi come più volte intesi, sollecita in suo favore di Nitocri le nozze?

Fan. Ebb' egli questo figlio da Ladice, che da lui sedotta, con le speranze di un grande Imeneo, ne rimase seconda. Giunto ad occupare il Trono, si dichiarò infedele all' amata quel cuore, che seppe farsi traditore al suo Principe. A chi è capace di eiecrandi misfatti, sembra troppo leggiera una colpa minore, non mancano agli empj, e ragioni e pretesti per dar aria di giustizia, anche all' enormità più infami, e se l' iniquità hà in suo favore la grandezza, e la forza, fa passare con pretesa di merito le maggiori sceleraggini. Finse Amasi riflessi di politica: chiamò in suo soccorso la ragione di stato, ed allontanò dal regno Ladice col figlio, per non aver sù gli occhi un vivo rimprovero della sua perfidia.

Ses. Amasi è detestabile, Amasi è scelerato; ma come seco, e scelerato, e detestabile credesti Osiride ancora? Come fra le colpe d' Amasi stimasti contami-

A 6

NALO

nato colui, che al fianco d' Osiride veniva?

Fan. Il Figlio di un tiranno è sempre colpevole. Le usurpazioni d'un Regno, sono delitti, che passano dal Padre nel figlio; nè mai si crede innocente, chi nacque di un Parricida. Quel vecchio era Canopo, d' Osiride il custode. La sciagura d' esser egli destinato, a guardar questa prole fatale all' Egitto, lo fece cader vittima del tuo braccio. Io ti avrei secondato, e diviso avrei teco il piacere della vendetta, uccidendo Canopo; mà temendo esser da lui conosciuto, a te lasciai intera la gloria di svenarli entrambi, perchè era troppo giusta la morte di essi. Veniva Osiride in sua compagnia staccato dal fianco di Ladice già estinta dalla Parca, per unirsi al fianco d' Amasi troppo favorito dalla fortuna. Quando fosse stato salvo il suo arrivo alla corte, non era, che un visibile inciampo ai passi del legittimo erede d' Aprio; di questo erede sì, a cui già dispongono i fati la strada, per rimontar sopra il Trono del Padre.

Ses. L' Erede d' Aprio? d' onde può egli sperarsi? Io sò pure, che insin ad ora, e da coloro, che oltre l' Eufrate, per tuo comando mi nodrirono, e da tutti quelli a cui quì hò favellato in questi pochi giorni, hò sempre inteso, che tutti d' Aprio i figliuoli fecero miseramente perirono?

Fan.

Fan. Nò: non perirono tutti: un glorioso rampollo di questo tronco ancor vive, e vive così prosperoso, che può far risorgere dalle sue rovine l' Egitto. Sì: vive Sefostri.

Ses. Vive Sefostri?

Fan. (Intendo il tuo turbamento) A che ti turbi? Vive Sefostri.

Ses. Quegli, a cui fù destinata in isposa in sin dalla culla la tua figlia Artenice?

Fan. Quegli.

Ses. (O perdute speranze, o amore sventurato!)

Fan. Non ti confondere. Veggo nel tuo volto un pallore, che mi dimostra il tumulto, onde hai l'anima agitata, e sconvolta. Sò che tu ami Artenice, e sò, che pur essa nò è indifferente a tuoi voti. Gli occhi di Fanete giunsero se volti cuori più addentro di quello, che voi credeste. Una figlia a me sì cara merita tutta la mia attenzione sopra, quasi dissi, anche i suoi pensieri: La vita di Sefostri, non dee sconcertar i tuoi affetti; ma con intrepidezza

Ses. Lo sò, Fanete, lo sò: con intrepidezza io debbo sacrificar l' innocente amore, che ti confesso alla grandezza d' Artenice, ed alla felicità di Sefostri. Abbenche mi sia mal noto fin' ora l' esser mio, nè altro io sappia di me, che l' esser' io un povero figlio della fortuna.

nacqui

nacqui però in Egitto . La legge di buon Vassallo vince in me tutte le ragioni di un tenero affetto . Venga Sefostri, regni, e seco regni la bell'Artenice . In questo punto incomincia a piacermi la strage di coloro, che caddero sotto i miei colpi, perchè hò spianato a Sefostri il cammino al soglio, che lo aspetta . Solo ti dimando, ò Signore, che non mi astringano i tuoi cenni ad assistere al sacrificio, che fò delle mie più tenere inclinazioni . Ti dimando, che tu mi conceda la partenza, la lontananza da Artenice, perchè la violenza dell' amor mio non offenda la delicatezza della mia fede; e perchè gli occhi d'Artenice, nè meno per un sol momento non mi facciano pentire di ciò, che io debbo a Sefostri .

Fan. Sarebbe misera Artenice, sarebbe sconfolato Fanete, sarebbe perduto Sefostri, se tù ti allontanassi l.

Sef. E che dovrò dunque?

Fanete con atti d' ossequio passi alla sinistra di Sefostri .

Fan. Sì, mio Rè, sì: tù devi restar a far la felicità d'una Sposa, che il Cielo ti destinò, d'una madre, che insin ad ora ti pianse, d'un Regno, che da te solamente spera la sua gloria: In questi atti d' ossequio vedi l' affezione di Padre congiarsi in fede di vassallo . Tu sei il vostro Sefostri .

Sef.

Sef. Stelle, che ascolto? Fanete, io Sefostri?

Fan. Sì ò famosa speranza d' Egitto: sì, o illustre avanzo del sangue d' Aprio. Tu sei Sefostri . Queste lagrime di tenerezza fedele, che hò tenute fin' ora rinchiusse nel fondo del cuore te ne fanno ampia fede, e questi ossequiosi amplessi, che alle tue ginocchia

Sef. Oh Dio! sorgi, sorgi Fanete, quali avvenimenti mi mostrate mai o Cieli?

Fan. Ti mostrano essi il figlio, che unico resta da un eccidio il più crudele, che mai fosse . Un figlio riservato dalla giustizia degli Dei per la vendetta comune . Sì, tu sei Sefostri . Tù solo mal noto ad ogn'uno fosti dal mio zelo preservato in quella comune desolazione, quando cadde il tuo gran Padre, i tuoi innocenti fratelli . Di là dall' Eufrate ti allevarono i miei fedeli amici: Alla Reggia ti richiamò la mia fede, quando seppi, che morta Ladice, meditava Osiride di prevenir le tue ragioni col presentarsi all' infame suo Genitore . E levato un ostacolo a tuoi diritti: tolgasi ancora il Tiranno, che ti contrasta, anzi, che ti usurpa il diadema . Quella, che stringi in pugno è la spada d' Aprio, ed egli la stringeva appuro, quando oppresso dal traditore, morì . In mano del figlio la posero i Numi, perchè sia un fulmine per vendicare il Padre .

Padre. Facciati, mà facciati cauta, perà chè sia sicura la vendetta. Teco farà Fanete, e con Fanete faranno teco tutti coloro, a' quali serve insieme, e di esempio, e di stimolo la mia fede.

Ses. Mà tu come afficuri il tiranno, sicchè egli tanto in te si confida?

Fan. La grand' arte di precipitar un empio è quella di non lasciar, ch'ei vegga il precipizio. Le vittime, anche di più ferocce natura cadono senza riparo, e senza contrasto, quando così s'infiora, e s'asconde la scure, che esse non temano, e non aspettino il colpo: appunto, perche di me Amasi si fida, in me troverà senza mio rischio il suo gastigo. I mezzi già ne sono disposti: Quel foglio, e quella gemma, che per mio consiglio togliesti ad Osiride, ne faranno gli strumenti.

Ses. A che servir potrà questa gemma? a che giovar questo foglio?

Fan. Presentandoti al cospetto d' Amasi, sarai con essi creduto Osiride. L'inganno è facile, perche quest' iniquo padre non vide, che trà le fascie il suo figlio.

Ses. E questa spada?

Fan. Reccala al tiranno; e vantati uccisor di Sefostri. Questa prova piacerà troppo agli occhi di lui per far, che il cuor di lui ancora se ne afficuri.

Ses. Tu mi salvasti, tu mi reggi, tu mi governi; Ad Artenice dov'è la corona, che

che tu mi rendi.

Fan. Vado a meglio disporre, ciò che conviene alla grand' opra, a momenti partiremo per Menfi, la quale vedi pochi passi distante da questo mio delizioso ritiro. Ecco la figlia. Sia per essa un arcano, tanto quello, che sei, quanto quello, che fingi. Dal geloso segreto dipende la felicità dell' impresa. La prudenza è la prima base d' un Trono, e le cautele non son mai più necessarie di quello, che sono, quando si hà per nemico un Tiranno.

via.

S C E N A S E C O N D A.

Artenice, e Sefostri.

Art. **M**I vede venire il Genitore, e parte? ah! mio caro, farei pur felice, se questa partenza fosse un innocente finezza fatta al mio puro amore, e non forse un semplice favor dell' azzardo.

Ses. Speriamo bellissima Artenice; chi sà che non voglia Fanete, col tuo partire lasciare in libertà i nostri affetti? Un Padre, a cui è nota la sublime virtù di tal figlia, può ben concedere qualche sfogo ad una passione, che è saggia. Io lo spero, e sò che la vampa, la quale dal momento, ch'io ti mirai mi si accese

fe nel seno, ancorche sia di pochi giorni non si alzò mai più bella, per manifestarsi a' tuoi bei lumi.

Art. E ne miei lumi appunto, potrai rimirare, come alla tua vampa risponda del mio cuore la fiamma.

Ses. Son Beato, se in te si accende foco eguale al fuoco, e più, se oggi una fatale lontananza, non giunga a scemarne l'ardore.

Art. Lontananza? o Cieli! Qual' uopo m'invola la tua presenza?

Ses. Alta ragione mi chiama in Menfi.

Art. Perché in Menfi?

Ses. Così dispone Fanete.

Art. E tu così pronto? Si poco turbamento ti reca il lasciar Artenice?

Ses. Menfi è vicina: Fanete di me così comanda: Artenice è fedele: crederei d'offenderla con affliggermi di soverchio.

Art. Ah! non ben ama, chi sì coraggioso lascia l'oggetto amato. Ogni breve distanza fa orrore ad un cuore, che sia ben unito ad un altro. Ma intendo, intendo il tuo ingegno, tu sei forse afflitto più di me; ma per non accrescere il mio dolore dissimuli la tua pena. Almeno, se in così pensare m'inganno, così ingannandomi io mi consolo. Intendo, intendo l'arte di Fanete. Egli mi dona questi mométi, perché io ne faccia l'uso infelice di dirti addio, e di ricever da te l'ultimo

l'ultimo addio.

Ses. Come l'ultimo? Artenice deha non essere industriosa nel tormentarci.

Art. M'è nota la prudenza del Padre, sò il zelo, che egli hà per vedermi felice; mà questa volta mi diventa un pericolo la sua tenerezza, si farà mio tormento il suo affetto. Il volgo si propone vivo Sefostri: Si fa pubblico nell'Idea de' popoli il suo ritorno, e memore della sua fede il mio genitore, con l'allontanarti dagli occhi miei tenta di levarti anche dal mio cuore, per poter darlo a Sefostri; mà in vano lo tenta, lo tenta in vano, o mio caro.

Ses. (Oh soavissimi accenti!) Mà se fosse vero, che Sefostri vivesse?

Art. Viva, e l'assistano gli Dei. Io non odio la sua vita, bramo solo, che non si tolga il pacifico riposo al mio amore.

Ses. E se vivendo gli rendessero le stelle il suo Trono?

Art. Non invidio le grandezze di Sefostri, regni pure, e regni felice.

Ses. E se regnando, ei pensasse di Artenice alla bellezza?

Art. M'avrà fedele vassalla, non mai sua Conforte.

Ses. (Ah se potessi almen dire, che Sefostri son io)

Art. L'altezza di quel foglio non sembra agli occhi dell'amor mio, che un rovinoso precipizio, mà non si contamina

con

con quest' idea funesta quel poco di pace, che mi può rimanere. Tu intanto da me t' allontani?

Ses. Per farti grande, forse giovo, ch' io da te parta.

Art. Crudel! vuoi dire, che nell' atto del tuo partire tu mi cedi alla mano di Sefostri; ma t' inganni, se tua non farò.....

Ses. Datti pace, o bella Artenice. Può viver Sefostri, può regnare, può volerti compagna: ma tu sarai mia, io farò tuo. Questo Sefostri, che mette in agitazione il tuo spirito, non è tanto terribile, qual te lo raffiguri. In somma amami, e spera, come io spero, e come t' amo. Seconda con i tuoi voti la vita di Sefostri, ed affitti le sue fortune co' tuoi desiderj. Non temere, se t' ama Sefostri: addio, assicurati, che farai mia, quando io ti giuro, che farò d' Artenice. *parte.*

SCENA TERZA.

Artenice, e poi Amasi con guardie.

Art. **Q**ual favellar è mai questo? Qual sicurezza può darmi un giuramento, a cui si oppone la vita di Sefostri, se pur ci vive, il fatale impegno d' Aprio suo genitore; l' amor di mio Padre per vedermi grande? Ah comprendo

prendo il linguaggio del mio adorato straniero. Egli è cauto: egli è discreto, vede in atto di cadere il mio povero amore a piè d' un soglio, vede le mie speranze uccise dalla vita, e forse dalla vicinanza di Sefostri. e mi conforta a sperare un bene impossibile per deludere l' acerbità del mio dolorc..... Ma qui Amasi?

Am. Artenice, non ti sorprenda, che tu qui vegga Amasi.

Art. Mio Rè, mio Signore.....

Am. Aggiugni, se ti piace, a questi altri nomi, quelli ancora d' amante, e di sposo. I primi sieno per pompa della mia grandezza, sieno gli altri per trionfo della tua beltade.

Art. Come? Sire non hà Artenice.....

Am. Artenice hà tutto ciò, che può meritare l' amor del suo Monarca, fino ad alzarla all' onor del Diadema. Vengo ad offerirtelo nelle mie nozze, ed oggi Meni ti vedrà sua Regina; Amasi ti vedrà sua sposa.

Art. Io non sono assai grande, per aspirare.....

Am. Fosti già fatta grande in quel momento, che incominciai ad amarti; ma questa grandezza era un dono, non di te, non di me degno, se io nol facessi pubblico con chiamarti a regnare.

Art. Basta dunque il tuo amore, per far una Regina? e perchè non chiamasti, o perchè

perchè non chiami dunque Ladice a divider teco il tuo foglio?

Am. Amor goduto facilmente, perde il nome d'amore, ed il tempo con l'uso n' estinguono ben sovente le fiamme.

Art. (Ingrata, ed empia risposta) am! Nitocri, nè puoi negarlo. Questa dunque può degnamente ricever dall'amor tuo un dono, che hà seco la giustizia d'una restituzione.

Am. Di ch' io l'amai; mà non dir, ch' io l'amo. L'alterigia delle sue ripulse disarmò la forza del suo volto. Col disprezzo mi vendico de' suoi dispreggi, e vuol che resti col misero nome d'orgogliosa vassalla, chi non seppe prontamente incontrar quello di avventurata Regina. Eccoti la mano, che a Nitocri già tolsi.

Art. Perdona o Signore

Am. Come? si rifiuta d'Amasi la destra? d'Amasi si contrasta il volere?

Art. Io son figlia. Preceda al mio assenso quello del genitore.

Am. Un padre, che è suddito non si oppone al piacere del suo Monarca. Io sono il padre de miei vassalli, e basta un mio cenno, per esigere ogni ubbidienza.

Art. (O tiranno!) mà, Fanete almeno me ne dia la legge.

Am. Il voler mio è legge di Fanete, e di Artenice. Guardisi l'ardimento della figlia di non metter in cimento la felicità

cità del Padre. Non far, che ragioni la forza, allorchè sia inutile l'amore, e cedi agl'inviti d'un Rè pria, che dover poi cedere alla violenza di questi reali custodi.

Art. Intendo, intendo; In Amasi, anche l'amore fa da tiranno, e dove non arriva l'arte, mette in campo la forza. Vuol persuadere con lo spavento; e quando non alletta con le lusinghe, pretende di atterire con le minacce. Mà arte, che nulla rispetti una vergine illustre, perde anche questa il rispetto. Sappi, che il meno ch'io tema è'l tuo sdegno. Verrò crudele, verrò. Mà farò sempre Artenice. Dal mio cuore non dei mai sperare un contrasegno d'affetto, nè attendere un atto minimo di viltade. Io non sò usar altra politica che quella di mantener la libertà de miei sensi, nè voglio comprare le tue finezze col prezzo indegno della dissimulazione. Io ti giuro un odio eterno: Odierò la tua vita, la tua grandezza, il tuo nome; mà più di tutto odierò il tuo amore, che hà per trionfo la perfidia, per gloria l'incostanza, per fasto la tirannia. Andiamo (alle guardie) Io nella regia t'aspetto, in mezzo alle tue forze ti sfido, e vedremo, se più possa, o d'Amasi la superbia crudele, o l'innocente virtù d'Artenice. *parte con le guardie.*

Am. Scottatela in Menfi. M'odj pure, mà m'ubbi.

m'ubbidisca. Non mi curo di conquistar
il suo cuore, voglio posseder il suo bello.
Voglio confonder Nitocri; col dispe-
rarla di ma più tornar sù qu' l' Trono,
d' onde cadde al cader d' Aprio. Voglio
cercar di stringer meco più fortemente
l' animo di Fanete, che sero tragge gli
animi più poderosi di Menfi. Chi regna
non misura i suoi passi, nè col giusto, nè
col dovere, quando regna con la sua
forza, non con l' amore de' vassalli. Tut-
to lice, quando giova, e tutto giova,
quando serve ad assicurar una rapina
tanto illustre quanto è quella d' un Im-
pero.

SCENA QUARTA.

Orgonte, ed Amasi.

Org. S' Ignore, di te appunto io cercava.
Non poco lungi, e sul cammino,
che a Menfi conduce vidi trafitto al suo
lo un cadavere di un giovinetto.

Am. Lo ravvistasti?

Org. Nò Sire; ma la nobiltà del sembiante
è ancor manifesta sotto le insegne di
morte, e le vesti riguardevoli me lo fe-
cero credere di qualche conseguenza:
Non lunge da esso un uomo di già ca-
puta etade, ferito anch' egli gravemen-
te appena poteva reggerfi in piedi.

Am. E questi palese chi fosse?

Org.

Org. Ricercatone tacque, e solamente di
te m' addimandò con impazienza effi-
cace.

Am. Vanne in traccia, e teco venga alla
Reggia, dove udirò i suoi casi; avrà
egli il mio braccio in suo soccorso, per-
che nel Regno d' Amasi non deve spar-
gerfi sangue, a cui non si renda pronta
giustizia. Vanne poscia al Tempio, e
cerca di sapere quale risposta impetrò
da' suoi Numi la credula, e pazza Ni-
tocri.

SCENA QUINTA.

Orgonte, e Canopo.

Org. E Voi lo soffrite o Dii tutelari
d' Egitto? al sangue innocente
vuol egli render pronta giustizia? E
perchè non si trafigge quel barbaro cuo-
re per placar l' ombre infelici d' Aprio
e di tutta la reale discendenza? Ma s' egli
non adempie a questo così giusto dove-
re, dove sono i vostri folgori o Cieli?
Ecco lo straniero.

Can. Tanto di sangue m' uscì dalla ferita,
che porto nel fianco, che io posso appe-
na formar un passo.

Org. In quel vicino albergo avrai ristoro
alla piaga, ed alla stanchezza.

Can. Sì: mà vediamo in grazia Amasi,
con la celerità maggiore, che si possa.

B

Org.

Org. Nè a me puoi palesar il segreto?

Can. Nò: solo al Rè lo riferbo.

Org. Ti è noto il tuo crudele aggressore?

Can. Me ne restò nella mente l'idea molto bene impressa; altro non sò di lui.

Org. Mà come non rimanesti estinto da fuorcolpi?

Can. Egli mi credè già morto, nè volle replicar le ferite. Al suo inganno deggio quel poco di vita, che ancor mi resta, non già alla sua pietade.

Org. Più non si tardi: incamminati a questi tetti, dove potrai ristorarti, e poscia verrò io stesso a condurti in salvo nella Reggia.

Can. Questo è l'ultimo, ed il maggiore de miei pensieri parlar con Amasi, e poi morire.

Org. Che farà mai? Fanete si avvisi. La mia fede, ed il mio zelo, sono troppo altamente congiurati seco all'estermio del tiranno. Il sangue d'Aprio, de suoi figli, le lagrime di Nitocri, de suoi vassalli, l'ira del Cielo, e quella della Terra, vogliono la sua caduta.

S C E N A S E S T A .

Galleria nel Real Palazzo di Menfi

Nitocri.

L Agrime, singulti, sospiri, affanni cessate per un poco dopo tre lustri di
ostinata,

ostinata, mà giusta guerra, e lasciate, che libera da' vostri dolorosi ufficj respiri per un momento, una vedova tradita, una madre sventurata, un infelice Regina. Ragion di moglie amorosa, tenerezza di madre affittita, affetti di Regina oppressa, datemi un momento di pace, di riposo, e di speranza. Aprio mio dolce Sposo, Sefostri mio caro figlio, unico avanzo della mia sfortunata fecondità, dove andasti? dove sei? Sò che morì trucidato lo sposo dall'insidie d'Amasi; sò, che fù sottratto al suo furore da qualche nume pietoso il mio Sefostri, ma non sò quando io possa rivederlo, non sò se più egli goda la luce del Mondo, non sò qual terra lo ricoveri, qual Cielo lo copra, qual Deità lo difenda. „ Perdonate, perdonate, o interessi di Regno, o doveri di sposa, se tutte le mie smanie si restringono nel carattere di madre. La ricupera del figlio consolando la madre, può far le vendette della vedova, e della Regina. Il naturale affetto prevale benignamente ad ogn'altro interesse. „ Mà dov'è Cielì questo figlio, dov'è o Numi il mio Sefostri? Con più oracoli voi me ne prometteste la vita, e lusingaste la mia speranza con l'impegno della vostra protezione. Quest'è l'unica libertà, che mi lascia il tiranno, poter implorar un soccorso, che egli stima

debole, perchè in voi non crede, o giuste Deità dell' Egitto. „ Fatevi una volta conoscere, esiggete da quest' empio il rispetto, che egli vi niega, e per risparmiare i vostri fulmini, mandate o Cieli stromento dell' ire vostre il mio Sefostri. Io lo spero, perchè sò, che non manca alla vostra provvidenza ga- stigo per l' impietà, e non manca alla vostra giustizia trionfo per l' innocen- za. Le vittime, che in questo giorno ardon per me sù l' are vostre onorate, sono pegni della mia speranza, e saran- no contrasegni della vostra protezio- ne. Affrettate i vostri oracoli per con- solarmi una volta, e per punire nelle mie consolazioni lo scelerato, che di voi, e della vostra sovrana presenza si ride. Mà che? o m' inganna l' affetto, o qualche raggio di quella luce, che vi circonda, già discese nelle fibre di que- sto petto, o Numi. „ Vadasi, vadasi Nitocri al Tempio. Sia veemenza d'a- more materno, o sia raggio celeste, che mi balena sù gl'occhi, m' par di veder Sefostri, già l'abbraccio, vendicatore del padre, e de fratelli, già lo stringo, come un vivo ritratto del mio confor- te, come vero erede di questo Regno, come punitore dell' infame tiranno. Ah! secondate o Stelle, una speranza così giusta. Andiamo. Non è mai te- meraria quella fiducia, che nel Cielo si

riposa.

riposa. E' troppo lieta in me l'anima, per poter io temer d' ingannarmi, e la calma de miei agitati pensieri non è che un preludio sicuro della mia felici- tà già vicina. *Via.*

SCENA SETTIMA.

Fanete, e Sefostri.

Fan. **Q**Uelle, che colà vedi, ò Signo- re, sono le stanze, ove Aprio viveva (così lo tolga dal veder Nitocri, che parte.) Queste sono le funeste Scene sù le quali si rappresentò la mise- rabile Tragedia di Aprio trucidato. Queste Mura sono ancor tinte di quel sangue, e questo terreno forse si risente sotto de tuoi passi, perchè ne spera la vendetta.

Sef. La spera giustamente, e giustamente l'avrà. Al funesto racconto, all'ogget- to infelice, alle misere memorie d' un tanto parricidio, ecco già divisa l'anima mia trà gli ufficj della pietà più amoro- sa, e trà le ragioni dell' ira più formi- dabile. Fanete, non sò credermi figlio d' Aprio in tutti que' momenti, che pas- sano senza vendicarlo. Io voglio

Fan. Nò, Signore, facciasi cauta, perchè sia sicura la vendetta. E' nobile, è ge- nerosa, è ragionevole quest' ira, mà non bisogna, che per troppa fretta

abortisca. Voglio, che ti faccia orrore questa Reggia come occupata da un mostro; mà voglio ancora, che t'innamori, come retaggio dovuto al tuo nome. Sì è vero: Tel ridico ancora, per mantener più risvegliati i tuoi furori. In questo istesso luogo cadde trafitto da ferite esecrande il tuo buon Padre. In questo morirono lacerati i tuoi fratelli, e fuor di quella porta, tu solo fosti per opra del mio zelo involato alla strage, che a tutti avea giurato il crudele assassino.

Ses. Ah pur troppo me lo dice co' suoi tumulti l'anima, me lo assicura co' suoi palpamenti il cuore. Qui errano forse ancora vaganti, e raminghe l'ombre invédicate del mio gran Genitore, degli innocenti miei fratelli. Ma datevi, datevi pace o spiriti magnanimi, e traditi. Un figlio, un fratello vi promette la vittima abominevole, e ve la giura sù questa spada gloriosa. Mà Fanete, dov'è Nitocri? Quando potrò vederla? Quando frà le braccia della madre mi farà concesso di mostrarle un figlio, un difensore? vediamo la Fanete, vediamo la.

Fan. Vedila, o Signore, mà vendicata. Il tiranno troppo l'assedia, troppo la guarda, troppo la custodisce. La vostra reciproca temerezza deve sospender i suoi effetti, nè conviene cercar que-

questo contento a prezzo d'un pericolo mortale.

Ses. O Numi d'Egitto! mi guidate vicino a mia madre, e mi vietate il vederla? Qual crudel favore, qual beneficio tiranno è mai questo? Qual tormentosa cautela mi prescrivi mai, o Fanete? Che mai può arrischiarsi col veder Nitocri?

Fan. Tutto. La sua allegrezza, la sua fidanza possono tradire le vostre mire. E' difficile il vederla senza le guardie, che per ordine del Tiranno la circondano, ed è impossibile, che tu la possa vedere, o che essa ti riconosca, senza che la natuta si manifesti con gli eccessi del godimento, o con la veemenza degli amplessi. Eccoti perduto, se resti scoperto, eccola per sempre infelice, s'ella ti ravvisa: Ecco smarrita la vendetta delle sue, e delle nostre lagrime, se il tiranno arriva a riconoscerti.

Ses. O fatalità di necessario ritegno! mà non mi conosca Nitocri. Basta solo, che io la vegga. Se non può esser reciproco nella madre, e nel figlio il piacere di rivedersi, abbia almeno il figlio la fortuna di mirar la madre.

Fan. Ah nò, disgrazia, o Sefostri; nò, te ne priego. Tu non sai con quale forza si manifesti il sangue. Il tuo volto, gli occhi tuoi, il tuo cuore, farebbe palese tutto ciò che nascondi, e ciò che sei. Chi t'assicura di reprimere i movimenti

della tua compassione, e del tuo amore? Mà quand' a che tù potessi ben nascondere allo sguardo di tutti la tua tenerezza, chi ti accerta, che uu segreto infinto nell' anima di Nitocri, non tradisca le gelosie importanti del nostro arcano? In un cuor di madre, e di madre, che non pensa ad altro che al suo figlio, tutto è loquente per moverlo, tutto è bastante per trasportarlo agl' eccessi. Cada l' iniquo, e poi ti vegga Nitocri, e ti vegga famoso vendicator de' suoi torti. All' ora più dolce le parerà la vista di Sefostri, e tu avrai piacere di vederla senz' altre lagrime agli occhi che quelle della sua allegrezza.

Sef. Mà quando potrò sperare, che cada quest' indegno?

Fan. O pria, che forga la notte ventura, o nel tempo delle sue tenebre. Tutto va disponendosi a questo grande momento. Piaciati che il mio consiglio ti regga, ed eseguisce quanto abbiamo già risoluto. Ma quà viene Amasi.

SCENA OTTAVA.

Amasi, e li suddetti.

Am. **F** Anete chi è costui?

Fan. Straniero, che alle tue piante reali di prostrarsi addimanda.

Amo

Am. Donde viene? a qual vopo di me ricerca? Quale è il suo nome?

Fan. Non ad altri, che ad Amasi dice, di poter fidare il segreto.

Am. Si custodiscano queste foglie. Tu non partirti dal mio fianco.

Fan. (Il timore è la compagnia perpetua de' Tiranni) accostati. *a Sefostri*

Sef. Concedimi Sig. che in nome di Ladice

Am. (Messaggiero importuno!)

Sef. Io rechi alla tua destra l'ultimo foglio da lei segnato.

Am. Ben ravviso i noti caratteri. Leggiamo. Sposo infedele sempre questa femmina ardita mi rinfacciò la mia incostanza. Le tue politiche gelosie, o per dir più vero la tua ingratitudine mi fece uscir dal Regno; ora il mio dolore mi astringe ad uscir dal Mondo. Come è morta Ladice?

Sef. Il foglio te ne assicuri (il traditore è sempre tale.)

Am. Dal destino a me troppo crudele resta disimpegnata la fede che mi giurasti di sposa. Ecco cessato uno de' miei rimorsi. Doppo tre lustri viene a te congl' ultimi miei sospiri il nostro Osiride frutto di quell' amore, che tù sì presto obliasti, abbracciandolo con serena fronte, e se hai potuto abborrir la tua sposa, ama almeno il tuo figlio Ladice.

Am. Tu Osiride?

B 3

Sef.

Ses. Quello fouio.

Am. Mà dov' è Canopo, che ti seguì nell' esilio per atto del suo amore, e per legge del mio comando?

Ses. Sotto il peso degli anni pagò vicino a Ladice il tributo comune alla Parca.

Am. Di te quali altre prove mi rechi?

Ses. Questa gemma consegnatami da Ladice, con accertarmi, che da te ben facilmente riconosciuta, farebbe un sicuro testimonio dell' esser mio.

Am. La conosco: E la stessa gemma, con il pegno della, quale mi giurai sposo a Ladice. Vieni Oriside in queste braccia, vieni o figlio diletto.

Ses. E nell' onore de' tuoi amplessi prende maggior forza il mio cuore, per mostrar ad Amasi in Oriside un degno figlio di sì gran Padre. Vedi, o Signore.

Am. Quale spada mi fai vedere?

Ses. Questa è di Sefostri la Spada, di quel Sefostri, che veniva in Menfi con l'empia idea di voler la tua morte.

Am. O giusti numi! che sento? Come? parla Oriside, siegui mio caro figlio.

Ses. Non lunge da Menfi, essendo io solo, per esser più sicuro, come m' insegnò ne suoi estremi cenni Ladice, veggio assisi vicino ad un fonte, e sotto il favore d' una bell' ombra, due stranieri. Io temendo qualche insidia inosservato m' accosto, ed ascolto, che uno d' essi giovinetto d'anni ma d'aria altera, e di spiri

ti

ti feroci vanta il nome di Sefostri con l'altro, che di età già maturo gli stava al fianco. A questo nome si fa più geloso il mio cuore, perche da Ladice più volte mi fù detto, che ad Amasi nulla più restava a temersi, che questo Sefostri. Inosservato come dissi più m' accosto, ed intendo, che frà di loro si machina il quando, il come, ed i mezzi di volerti estinto. Al rischio, onde sento minacciato il mio buon genitore.

Am. Caro figlio.

l'abbraccia.

Ses. A questo rischio dico, si scuote la mia cautella, si accende lo sdegno, parla il sangue, mi anima la natura, rompo il silenzio, impugno la spada, sgrido i traditori, e loro mostro il pronto imminente gastigo dell' esecrando disegno. Sorgono disposti alla difesa i temerari, ed al primo colpo cade a terra svenuto il men vigoroso. Contro del più feroce porto all' ora la mia vendetta, e la resistenza, che mi si oppone, fa più acerba in me l'ira, perche quel contrasto mi differisce il piacere di raddoppiar le vittime dovute alla vita del padre insidiata dall'empio. Finalmente combatte meco la ragione, una gran ferita nel petto del mio avversario apre una gran porta per cui n' esce l' anima scelerata. Vacilla, cede, cade, e muore, ed io per testimonio della mia vittoria, strappo di pegno a quell' infame cadavere questa.

B 6

spa

spada, che or portata alle tue piante diventa un pegno della tua salvezza, ed un trofeo del mio fortunato valore.

Fan. Io ben ravviso quella spada. Essa fù d'Aprio, e chi preservò Sefostri dalla morte seco portò ancora quel ferro.

Am. Trofeo lo chiamasti, e con ragione o figlio. In mano dell'iniquo Sefostri, i lampi di quella spada potevano esser lampi di cometa fatale ad Amasi, e fatale ad Osiride. Ora è sicura la mia e la tua Grandezza. Vanne al riposo o figlio, voi o guardie fervitelo, e tu Fanete incomincia a veder in esso il degno successore di Amasi.

Fan. Giuro di riconoscere in questa mano, che bacio il mio Sovrano, ed il mio Re.

Sef. Ed io solennemente protesto a Numi dell'Egitto, che la mia virtù, la mia pietà, la mia gloria mi paleseranno per degno figlio del mio gran Genitore.

parte.

S C E N A N O N A

Amasi, e Fanete.

Am. **O**R vada Nitocri, co' suoi vanti, e con le sue speranze. Creda ella adesso alla sognata assistenza de' suoi Numi, all'efficacia militata de' suoi sacrificj, e de' suoi voti. Il Cielo si è di-
chia-

chiarato per Amasi, togliendo a costei quel figlio, che ad essa con l'opinione del suo ritorno, cotanta baldanza ispirava. Veramente le Deità tanto da lei implorate, l'hanno ben esaudita.

Fan. [Sensi d'impietà scelerata] sei felice o Signore.

Am. E più farollo ancora, quando per me risplenderanno le faci d'Imeneo già disposte ad accendersi.

Fan. E che? Pretendi ancora sul cuore, e su la mano di Nitocri? ancor nutrisci un amore, che per se medesimo dev'essere disperato. Nitocri deve ispirarti tutto il timore, piuttosto, che

Am. Eh! Fanete mal mi conoscesti insin ad ora su quest'articolo. Guardie eseguite al mio cenno. (*partono due guardie*) mal m'intendesti Fanete. Io amar Nitocri? Un politico riguardo mi consigliò a farmi credere suo Amante, allora, che io doveva temerla. Fù prudenza ed arte ciò che in me parve tenerezza d'affetto. Me la proposi amabile, e la considerai per bella, quando pensai che potesse giovare alle mire del mio regnare. Adesso, che gl'odj su oi sono resi impoessenti, cessa in me la ragione di fingere, nè più ella mi sembra amabile, nè più veggo in essa ciò che me la faccia creder bella.

Fan. Quale oggetto adunque chiamar vorrai all'onor delle tue nozze.

Am.

Am. Artenice per me ti risponde.

S C E N A D E C I M A .

Artenice con le Guardie e li Sudiletti.

Fan. (**A** Rtenice nella Reggia?)

Art. (Qui il Genitore?)

Am. Non ti stupire o Fanete; la Reggia è degna stanza di Artenice. E tu bella non ti confondere al pensiero della grandezza, a cui ti chiamo. Questa è la Sposa d' Amasi.

Art. (Che devo dire, o Cieli?)

Fan. (Che posso replicare a tal sorpresa?)

Am. Ma che? Fanete ammutisce, ed Artenice si turba? Ambi tacete?

Art. Non sà rispondere Artenice, dov' è presente Fanete.

Am. Egli è attonito per l' improvvisa tua fortuna, alla quale però non contrasta. Tu incontrane più lieta il favore, e men confusa rispondi.

Art. Risolva a suo piacere il Padre, ubbidirà ossequiosa la figlia.

Am. Col portar la figlia sul Trono divido col Padre la mia grandezza, e chiamo ad impegno più forte la di lui fede.

Fan. Bontà che non ha pari. Clemenza o Sire, che obbliga nella fede d' Artenice tutta quella di Fanete.

Art. (O Dei, che ascolto? Così mi difende il Padre.)

Fan.

Fan. (Non s' irriti la superba crudeltà di quell' Empio) figlia siegui il tuo destino: La voce d' Amasi è Oracolo del fato, dovunque ti chiami, si vada con allegrezza.

Art. Io seguirò, Padre amato, questo destino, s' egli mi chiama alla morte, lo seguirò crudelissimo Tiranno, s' egli m' invita alla Tomba. Questa mano, che tu costringi ad incontrare un laccio abborrito, saprà disciorlo, prima d' entrarvi, e prima che da me sia tradita la libertà di quest' alma, tradirò le speranze delle inique tue brame, o iniquo, tradirò la forza de tuoi consigli, o Genitore, e tradirò la vita stessa della sventurata Artenice.

Fan. (Degna figlia di Fanete.)

Am. Orsù. Vediamo, come si vinca quest' odio tanto coraggioso, e come si confonda un così temerario rifiuto. Parli dopo l' amante il Rè. Prima, che cada all' occaso il Sole presente ti voglio Sposa. A te sia legge, il far ch' ella si penta, e mi ami: a te sia legge il voler ciò ch' io voglio. Mi risponderà il capo del Padre per l' ostinazione d' una figlia troppo ardita, o la testa di questa figlia cadendo a piedi del Regnante offeso, e del Padre disprezzato, e disubbidito, sarà un esempio memorabile che spaventi la fellonia, e l' alterigia. Pensaci Artenice. Pensaci Fa-

nete,

nete. Son Amasi, son Re: pensateci.

S C E N A X I.

Artenice, Fanete.

Art. **P**adre, Signore, così difendi la misera figlia da quel mostro?

Fan. Mal si contrasta, o cara alla brama di chi regna.

Art. Chiami regnare l'usurpazione d'un Trono?

Fan. Il destino protegge alle volte pur troppo le colpe, fino a renderle venerabili. Non è di Fanete, non è d'Artenice l'irritare lo sdegno del nostro Re.

Art. Eh chiamisi Re costui dalle anime volgari e plebee, non dal labro di Fanete. Aprio si offende, si oltraggia Nitocri, si fa torto a Sefostri, s'insulta a tutto il regno con dar il nome di Re, ad un empio Tiranno. Amasi nostro Re, e Fanete può dirlo? E Fanete Padre, può dirlo ad Artenice figlia? Un mostro Re si chiama da noi? La Patria, il Trono, il Regno coperti di lagrime, di sangue, di lutto, detestano, condannano, abborriscono l'uso di questo nome. Perdonami, o Genitore: nè ti acciechi il falso lampo della grandezza, che m'offre. Ti costa troppo l'amore della mia Fortuna, se ti costa la tua fede. Perdonami; questa è la prima volta, che io

contra-

contrasto al tuo volere: sarà fatale al mio cuore, che tu ceda alla forza; ma sappi, che se Fanete vede in Amasi il suo Re, in Amasi non troverà già mai il suo Re l'anima grande di Artenice.

Fan. Non potrà scemar quest'odio la corona, che teco ei divide?

Art. Una rapina cotanto indegna non allietta il mio cuore.

Fan. Il farti partecipe del Regno, può renderti meno odioso il suo nome.

Art. Anzi dee farmelo più abominevole, perche tenta di chiamarmi a parte della sua sceleraggine.

Fan. Sull'Altezza di quel Soglio non ti sembrerà così orribile la colpa d'Amasi.

Art. Un Soglio profanato dall'eccidio degl'innocenti si fa un dolore, un spavento della mia virtude.

Fan. Lascia, o figlia, che in quest'amplesso, io ti faccia ravvisar qual Padre tu abbia; Lascia, che in quest'ancora, tu vegga, che io conosco qual figlia mi diede il Cielo. Sì: sei degna figlia di Fanete. Serba questa virtù così giusta, così feroce, così risoluta, serba quest'odio così degno, così ragionevole, così glorioso; Custodisci quella, e questo con cautela, a miglior tempo saprai perch'io finga, e saprai, che ti aspetta: Sì: t'aspetta il Trono; ma l'avrai da un'amore più amabile, da una mano più innocente, da un destino più virtuoso.

Art.

Art. Mi ristorano le tue voci; Ma Signore

Fan. Non cercar più oltre, nè temer di alcun sinistro. Poche ore dovranno maturare il frutto che speriamo. Sei mia figlia, ed io son tuo Padre. *parte.*

Art. Mi conforta il Genitore nell' odio contro d' Amasi; ma nulla mi disse, onde possa consolarsene l' amore pel mio adorato straniero: con la speranza di qui vederlo mi si fa meno orribile, l' aspetto di questa corte mostruosa, funesta, compassionevole. Ma spera, spera alma mia innamorata; dal Padre mi vien pronosticato il Trono da una mano più innocente. Chi sa che io non debba esser lieta anche in mezzo a miei più grandi timori? La calma fuol nascere alle volte improvvisa anche nelle più borrascose tempeste.

S C E N A XII.

Nitocri e poi Amasi, ed Organte.

Nit. **F**elicissimo giorno, giorno per me sereno, per me tanto caro, quant' aspettato! Numi che grazie son queste? Qual' oracolo più fortunato s' udì mai dall' are vostre riverite? Oggi in Sefostri, io rivedrò l' amato mio figlio? Oggi avrà fine il pubblico pianto? oggi si asciugheranno le lunghe mie lagrime?

grime? Oggi precipitar dovrà dal Soglio usurpato quel mostro, che l' occupa ad onta della ragione. Vi perdono, o miei pensieri, se rapite Nitocri fuor di Nitocri. L'idea di queste cose è troppo violenta al cuore d' una madre, che spera d' abbracciar un figlio, che unico le resta, al cuore di una moglie, che aspetta di veder vendicato un Marito empicamente trucidato; al cuor d una Regina, che attende di mirar precipitato un tiranno. Così mi promettete, o Dei, così

Am. Sì: così; lo so, così promettono gli Dii a Nitocri. La famiglia n' empia la Reggia, la Città, l' Egitto. Quanto avanza di corso al Sole, tanto a me resta di grandezza: Lo so: Con l' occaso di quello si regola il tramontar del mio grado, l' estinguersi del mio fasto. Almeno fortunata Nitocri, Nitocri tanto cara al Cielo, almeno perdonami, ed il povero Amasi, che già stà sugl' ultimi periodi del regnare, e di vivere, almeno, per questa volta abbia da te un guardo di compassione. La mia morte abbia almeno da quei begl' occhj una lagrima di pietade, e poi vanne a trovar nel tuo Sefostri, il tuo figlio, ad occupar col tuo Sefostri, il tuo Soglio. Sì: lo so: Gli Dii così t' hanno promesso, lo so: nè questi possono mancarti.

Nit.

Nit. O questo poi no; non sono infedeli le voci dell' Oracolo, massimamente, quando promettono il trionfo all'innocenza, e la caduta alla Tirannide. Era tempo, che cadesse il colpo. Sò che i traditori e parlo teco, teco parlo Orgonte, sò che i traditori al loro legittimo Re osservano i miei passi, i miei voti, il mio cuore, per riferir tutto al Tiranno; ma questa volta, e' l' Tiranno, e i traditori, faranno confusi, e lvergognati.

Org. E' mio dovere il servir d' Amasi al cenno (potessi almen dir a Nitocri, che solo per tradirlo, io a lui son fedele.)

Am. Godi dunque o Regina delle tue fortune.....

Nit. Sì, ne godrò, scelerato, il primo preludio del mio godere farà il tuo precipizio. Trema, trema, infelice, e paventa il ferro vincitor di mio figlio, o le faette vindicatrici del Cielo. Dovrai cadere. L' impegno è del Cielo, che lo promette. Già viene Sefostri, già forse l' hai sul capo, col grave peso della sua giusta vendetta. Già.....

Am. Già mi squarcia il petto, già mi trafigge il cuore, già sparge le mie viscere alle Fiere, già disperde le mie membra, già regna, già trionfa, già tutto quello che tu vuoi. Ah sciocca femina! Ah pazze speranze! Ah vani voti! Ah Dei impostori, e bugiardi! Io vivrò immortale,

tale, se la mia morte dev' essere un colpo del tuo Sefostri. Gli oracoli t' hanno delusa.

Nit. Taci iniquo. Non sono tiranne le Deità dell' Egitto, nè sono mendaci. Quale scampo puoi tu sperare dall' ira del mio Sefostri? Non verrà egli a Menfi?

Am. E sò di certo, che ne era già poco lungi.

Nit. Non ha egli ragione su quel Trono, che tu rapisti?

Am. E sò di più, che vantava di voler la mia caduta.

Nit. Credi tu che non abbia valore per tentarla?

Am. M' è noto il suo ardimento, il suo coraggio, il suo valore.

Nit. Or chi dunque può salvarti dall' ire giustissime di Sefostri?

Am. Chi può salvarmi? ascolta, e tremane, o donna pazzamente superba. La mia vita è difesa; ascolta.....

Nit. Parla, siegui.

Am. E' difesa la mia vita dalla morte del tuo Sefostri.

Nit. Oh Dio! morto è mio figlio?

Am. E' morto, e non lunge da Menfi giace colà il busto esangue, aspettando l'onore delle disperate tue lagrime.

Nit. Morto mio figlio? Ah no. Perdonate tanti Numi del Cielo agl' affetti di madre questo passeggero timore. Menti
fellone

fellone. Il mio cuore mi dice, e che tu menti, e che vive Sefostri.

Am. Tanto il cuore ti dice, e pure impallidisci, e pure tu piangi?

Nit. Piange lo spavento della madre, non il coraggio sicuro di Nitocri. Parlò il Cielo, sò che mio figlio vive.

Am. Affidati al Cielo, credi agli Oracoli, e non temere.

Nit. Oh Stelle! Ma dimmi o crudele come sai quando dove Chi ti disse, che Sefostri è morto? Da chi lo sapesti?

Am. Dal suo stesso uccisore.

Nit. Dal suo uccisore?

Am. Sì: vive costui, e sarà mio piacere, che tu lo vegga, che tu gli parli, e che tu lo conosca.

Nit. Con troppo fasto racconti ciò che fingi. Intendo; Intendo il mistero. Vorresti toglier a Menfi l'amor per Sefostri, che temi; or venga, venga quell'uccisore. Io lo dirò bugiardo. Dirò che il tuo spavento l'ha sedotto per levar all'Egitto l'armi, ed a me le speranze. Veggo già l'impostura, ravviso la frode, e comprendo l'ingegnosa politica d'un Tiranno; Ma, sa, pensa, machi pure ciò che vuoi, io sò che non è morto il mio bene, ma vive Sefostri; Sefostri si farà e dell'Egitto fortunato Re e tuo spavento.

S C E N A X I I I.

Amasi, Orgonte e Fanete,

Am. **V** Anne misera più, e più infelice quanto più cieca, e più ostinata.

Fan. Sire tutta Menfi è in agitazione, in tumulto, in rumore.

Am. Per qual cagione?

Fan. Il nome di Sefostri muove gli animi de' Popoli a questa novità.

Am. Morto ancora questo Sefostri può tanto?

Fan. Tale non si crede, e fino a tanto, che il dubbio sussiste vien minacciata la Reggia dalla quale non è ben sicuro, che tu t'allontani un sol passo.

Am. Insidie ad Amasi? Fanete, Orgonte, provi il popolo la forza del mio sdegno, e si estingua a torrenti di sangue il fuoco della sedizione.

Fan. No Signore, serbisi l'ira, per saperne l'oggetto più certo, sopra di cui ella si sfoghi. Orgonte custodisca la Reggia, io la Città. Vedrai, che la plebe getterà presto a terra quell'armi che troppo ciecamente prese in mano.

Org. Il consiglio è fedele, quanto è saggio. Sinche vive Orgonte vivrà la salvezza del mio Re.

Am. Mi affido al vostro amore, e sospen-
do

do lo sdegno, non per genio di pietade, ma per ragione di stato. Saprò frenarmi; ma con l'idea però di punir i ribelli, e farà per me una specie di vendetta il meditar le forme più atroci di vendicarmi.

S C E N A X I V.

Fanete, ed Orgonte.

Org. **C**He mai speriamo o Fanete? Estinto il misero Sefostri, che più ci resta? Egli morì; io lo viddi cadere infelice al Terreno, ed or' ora verrà ad Amasi il vecchio, che l'accompagnava, e che fu lasciato per morto dall'uccisore Osiride.

Fan. Ov'è questo vecchio?

Org. Fuori di Mensi nelle tue case. Sai, che pochi passi son esse lontane. Amasi, che costui vive, e seco vuol favellare. Io stesso ho l'ordine di a lui guidarlo.

Fan. Ciò tolga il Cielo; va, Orgonte, va, e togli a costui quel poco di vita, che a lui rimane.

Org. Ucciderlo? e perchè?

Fan. E' un gran rischio del pubblico bene la sua vita, e la salute del Regno di manda, che Amasi non lo vegga. Se ha zelo di veder vendicato Aprio, vanto, ed uccidi quel vecchio.

Org.

Org. Vedrai il mio zelo nell'opra, che mi configli. Addio.

S C E N A X V.

Fanete, Artenice.



Fan. **V**Egliate su i nostri casi, o Numi difensori di questo Regno.

Artenice.

Art. Padre il giorno è vicino al meriggio.

Fan. Non ancora però è giunto alla sera. Attendi, e non temere.

Art. Più non posso trattenermi. Ma Signore ov'è lo straniero, che da terre lontane venne a noi, e ti seguì nella Reggia?

Fan. A che ne cerchi? parla.

Art. Signore....

Fan. Parla, parla, o figlia non senza qualche interesse veggo in te questa curiosità. Sarebbe mai un interesse d'amore?

Art. Se quest'interesse agl'occhi tuoi è una colpa, io me ne confesso la rea. Il mio destino.....

Fan. Il tuo destino mi piace, l'amar lo straniero non è colpa. Amalo, o Artenice, egli far ti può grande, quanto potrebbe l'istesso Sefostri a cui fosti già destinata.

Art. O fortunata inclinazione! Il suo grado.

Fan. Reale.

C

Art.

Art. Il suo nome?

Fan. Osiride figlio d'Amasi [così convien fingere per gelosia dell' arcano]. Non favelli più oltre?

Art. Osiride figlio d'Amasi? Il figlio d'un tiranno può farmi grande quanto avrebbe potuto fare il mio Sesostrì? E questa è quella mano più innocente, che può darmi il regno, ed il Trono.

Fan. Lascia, che io regga egualmente il tuo amore, e l'odio tuo, cara Artenice.

Art. Potrò dover abborrire il Padre, ed insieme dovrò poter amar il figlio?

Fan. Sono glorie uguali di Artenice, e quest'odio, e quest'amore. Ti loda i nemica d'Amasi, ti loda amante dello straniero, amalo, e per vincere la severa virtù del tuo cuore pensa, che quell'odio è mio piacere, e quest'amore è mio comando.

parte.

S C E N A XVI.

Artenice, e poi Sesostrì.

Art. **C**He farà mai? ma ecco il mio caro Nò, anima d'Artenice: ecco il figlio del tiranno.

Ses. Bell' Artenice, quell'astro benigno?

Art. Taci, Osiride, taci; in questo nome tu vedi la ragione della mia ripugnanza

in

in ascoltarti [ah! quale tumulto provate mai, o miei affetti sconvolti!] ma non parla Osiride, e dimmi a che vieni, che chiedi, che dici?

Ses. Vengo a dirti, o Artenice, che oggi al fine ti vedrò grande, e Regina.

Art. E tu se ciò fosse ne godresti?

Ses. Il primo voto dell'amor mio fù l'interesse della tua grandezza.

Art. (Egli sà il finto consenso di mio Padre per le nozze d'Amasi con me, e perciò così favella) orsù vanne Osiride. Mi offende questo tuo interesse, e farei più misera di quello che io sono, se potessi compiacermene.

Ses. Tu misera?

Art. E non lo sono di troppo chiamata al letto maritale di tuo Padre, e chiamata con la Barbara Legge di pagarne col mio capo di rifiuto, e non son io misera?

Ses. Cieli, che mi tocca d'udire?

Art. E se non avessi virtù, per poter perder la testa, pria che dar la mano ad Amasi, cioè, se potesse piacermi la destra d'un Tiranno infanguinata da tante stragi, o piacermi potesse un diadema rubbato al mio povero Sesostrì, non farei fors' io misera?

Ses. Son di sasso! che Amasi ti pretenda in isposa, o adorata Artenice, non è, e non sarà tua miseria, abbenche sia tuo timore. Io, io saprò difenderti dal suo

C 2

amo-

amore, io saprò preservarti dalle sue furie, dalle sue minacce.

Art. E che? tu rivale esser potresti al padre? Tu esposto al rischio, di dover farti scopo della sua feroce vendetta?

Ses. Saprò morire prima di vederti sua, perchè il dover farti mia, è il primo impegno della mia vita.

Art. Farmi tua? Ah! Osiride non è più innocente la fiamma, che per te mi si accese nel seno. Perduto il mio Sefostri, alla destra del quale fui destinata nascendo, io poteva senza errore amare un altro oggetto; ma che quest' altro oggetto sia reo di quel sangue sparso, non potrei farlo senza rimorso della mia virtù, e senza taccia della mia gloria.

Ses. Ma qual colpa ho io delle colpe d'Amasi?

Art. La fatale, la funesta, la sfortunata colpa d'esser suo figlio.

Ses. (Caro sdegno che più m'innamora) ma come non son io più l'oggetto....

Art. Taci, Osiride, taci; fosti oggetto del mio cuore finchè io non ti conobbi. Quello che fosti è smarrito in quello, che tu sei.

Ses. [Potesse almeno sapere, che il suo Sefostri son io.]

Art. Vanne, Osiride, va: ti basti ch'io ti confesso, che il tuo volto tenta la mia virtù, e che sò che sei Osiride per dover odiarti, e che io vorrei, che tu nol
fossi

fossi per poter ancor amarti. Vanne (o Dio che tormentosa necessità!]

Ses. (Quanto è mai crudele, o Fanete la legge de tuoi consigli) partirò bell'Artenice, ma che sperar poss'io da tuoi affetti prima di partire?

Art. Questa dimanda accresce il mio interno sconcerto. Io non ti sò rispondere. Una confusa mistura d'odio, e d'amore, d'abborrimento, e di tenerezza mi confonde, mi disordina, m'appassiona, amo quello che fosti, detesto quello, che sei, veggio l'aspetto in te dell'inimico, in te veggio il volto dell'amato. Il poter amarti è mio spavento, il dover abborrirti è mio dolore. Direi, che t'odio, ma non posso; direi che t'amo, ma non lice. Quello è mia pena, questo è mio rimorso. Tutto è mia sciagura: Non sono assai forte per odiarti, non mi trovo assai debole per amarti. Osiride, che posso dirti; non sò.
parte.

S C E N A X V I I .

Sefostri solo.

DUra legge di politica gelosia! Rigorosi consigli di Fanete, a qual cimento esponete il cuor di Sefostri, a quale agitazione mettete mai il cuor d'Artenice. Mi par di tradir la sua te-

nerezza, col tacer, ch'io sia Sefostri, mi sembra d'arrischiare la mia fortuna con lasciarmi credere Osiride. Nò, nò: non s'inganni il suo amore, col far ch'ella rimanga con le fantasie del suo abborrimento, e si lasci in libertà la mia adorata di poter ravvivare, che sotto il velo dell' abborrito Osiride si asconde il suo amato Sefostri.

Fine dell' Atto Primo.



S C E N A P R I M A.

Amasi con guardie, e poi Sefostri.

Am. **N**ON basta, che sia morto Sefostri, e che lo sappia Nitocri, bisogna per atterrir i Vassalli contumaci, che si renda pubblico questo colpo, e si tolga agl' iniqui ogni speranza, d'aver un appoggio. Quando saprassi esser atterrito quest' Idolo del loro affetto, cesseranno i voti scelerati de' rubelli, mà s' incominci dalla madre. Ecco Osiride. Guardie, Nitocri mi vegga.

[partono due Guardie.]

Sef. Eccomi al tuo cenno o Sire.

Am. Vieni, o figlio, e vieni, per assicurare sù la mia fronte il Diadema, a confonder l' ire feroci d' una donna superba, e le speranze sediziose d' un popolo fellone.

Sef. Che deggio fare per incontrar le tue prudenti brame o Padre?

Am. Sefostri si crede ancora in vita, e questa falsa voce, come, che mette l' armi in mano a tutto quanto l' Egitto, così pone a gran rischio la mia grandezza, e la tua fortuna. Nitocri più d' ogn' altro eccita con le sue furie, quelle di tutta Menfi, e per calmar lo

spirito de sudditi, conviene fiaccar l'orgoglio di costei.

Ses. Ma chi può sostener vivo Sefostri, quando Osiride assicura la sua morte?

Am. Tutto si crede impostura. Bisogna, che tu medesimo sul volto di Nitocri vanti la tua vittoria, e la caduta di quel figlio, che ella cotanto esalta.

Ses. Io alla Regina

Am. Sì, vederla, accertarla del colpo, che facesti, raccontarle la maniera, le ferite, la morte, che portasti nel petto di Sefostri. Tu stesso, vaptartene l'uccisore, e far che baleni sù gl'occhi di Nitocri un lampo fatale di quella spada.

Ses. Mài perche mai insultar deggio così crudelmente al misero dolor d'una madre infelice?

Am. Qual pietade importuna ti move adesso o figlio? In chi regna, l'esser pietoso non deve tradir le ragioni di regnare.

Ses. Ma qual piacere avremo noi dalle lagrime di Nitocri?

Am. Il pianto della Madre farà una prova sicura, che fù già sparso il sangue del figlio, e la furibonda plebe, mancando l'oggetto per cui si move, lascierà ogni movimento pericoloso.

Ses. Lascia, ch'io stesso vada a rintuzzar quest'arme sediziose, piuttosto, che trionfar nelle acerbe miserie d'una Madre dolente.

Am.

Am. Il figlio d'Amasi s'intenerisse al pianto di Nitocri? Una calda ferezza, ed una costante crudelta sono le due prime basi della tirannide. Non mi vergogno di regnar con questo titolo, perche anzi è più glorioso il regnar per fatto delle proprie conquiste, che per favor di natura, o per legge d'altrui volere. Piangerà Nitocri: ma farà quel pianto un trionfo d'Amasi, farà quel pianto una sicurezza alla salute d'Osiride.

Ses. Ma perdona Signore. Nitocri già intese la morte di Sefostri.

Am. L'intese, ma non la crede. Niuno può convincerla meglio del tuo labbro istesso.

Ses. Quel dover espormi a suoi giusti rimproveri . . . alle sue querelle . . .

Am. E da quando in qua i rimproveri, e le querele spaventare possono un regnante? debolezza e questa, che non deve occupar una mente coronata. Non più: sapesti trafigger il cuore nel petto del figlio, sappi ancora con meno di rischio trafiggerlo in seno alla madre. Eccola . . .

S C E N A S E C O N D A .

Nitocri, e li suddetti.

Ses. **A** Hi fatalissima occasione di dolore, (ahi dolcissimo incontro di tenerezza!)

C

Nit.

Nit. Eccomi: dov'è l'iniquo, che si vanta uccisor di Sefostri? dov'è quel prode, quel valoroso che viene a Menfi col gran merito d'aver assicurata la Corona in fronte al Tiranno? venga, comparisca, mostri quel forte braccio, quell'intrepido cuore, quella spada vittoriosa: Ov'è, dove l'ascondi? perchè non si produce agli applausi, al Trionfo?

Am. Verrà, verrà Nitocri, questo, che tu deridi con troppa baldanza, verrà, e lo vedrai forse più presto di quello, che brami.

Ses. [Mi sento lacerato il cuore da mille tormenti.]

Nit. Io lo vedrò, mi con un guardo, che confonderà l'ipostura, e svergognerà l'ipostore: lo vedrò con un occhio così intrepido, che non potrai nè meno sperar, che n'escia per tuo diletto una lagrima. Ad ogni suo vanto, io metterò in campo l'oracolo del Nume, e quando milanterà la caduta di Sefostri chiamerò le voci del Cielo a dichiararlo per mentitore, ma però ancora nol veggio. Medita forse adesso le forme per atterrirmi? non imparò ancor ben francamente l'arti, che tu l'insegnasti per fingersi tuo Campione? ah scelerato, ah barbaro.....

Am. Non tant' orgoglio è donna, vedi vedi colà colui che cerchi.

Ses.

Ses. (O Dio, che pena al cuor d'un figlio!)

Nit. Colui è l'uccisor di Sefostri? con la gloria d'un sì bel colpo non hà nè meno il coraggio di guardarmi in faccia? si cimentò costui col valore d'un Principe, giovine, spiritoso, e l'uccise, e non ardisce di rimirar una donna. Or udiamo un poco, qual ei sostenga la menzogna inventata. Alza quegli occhi, guardami (oh Dio quell'orrore, qual freddo gelo per le vene mi scorre!)

Am. Così presto ammutisce la fortissima Nitocri?

Nit. Intendo l'insulto, che mi fai; ma non creder che sia nè spavento, nè preludio fatale il mio silenzio. Resto attornita, che sotto un volto per altro nobile, e grande, si nasconda un'anima così vile, ed abietta, che osa di mentire, e si fa gloriosa d'un colpo non seguito; ma vediamo come racconti la sua prodezza. Sù, parla, e tutta esponi la tua colpa, tutta la mia sciagura. Parla, non fuggir l'incontro de miei guardi. Oh! Amasi mal ti provvedesti. Quel silenzio è un argomento, che se parlerà, tutto sarà bugia. Quella pallidezza è un contrasegno di reità, e quel non poter nè meno soffrir la costanza de miei sguardi è un confessar, che si confonde il labbro nella confusione del cuore, mal ti provvedesti o Amasi.

C 6

Am.

Am. O là ,più non si risparmi alla fastosa donna il suo dolore . Parla, e puniscasi col vanto del colpo la sua baldanza .

Ses. Regina è vero , Sefostri

Nit. Siegui , tu sei reo del mio figlio svenato? non è così? Sefostri è morto, tu l'uccidesti . Siegui .

Ses. Questa spada porta seco la gloria . . .

Nit. Della sua morte . Ma siegui . Come, dove, quando l'uccidesti? In somma quest'è una frode . Il tuo labbro vorrebbe spaventarmi, ma il tuo volto mi rassicura . Vedi tiranno , vedi, come il Cielo non ti lascia nè meno goder il frutto iniquissimo d'un' impostura .

Am. Più non si rispetti con un indegna pietà questa femmina insolente , toglia lei la sua fierezza , parla da prode qual ti mostrasti .

Ses. Forza crudele !) Regina meglio , che al mio labbro , meglio , che al mio racconto, chiedi il destino di Sefostri a questa spada .

Nit. E perche ad una spada? ahime , ahivita, ahiconoscenza , ahispada ah pur troppo è vero il mio seso Il mio Sefostri è morto; questa spada era sua. Sarà vero traditor fellone, vero sarà iniquo assassino , che tu l'uccidesti?

Ses. Tu hai ò Regina in mano il certo pegno del suo presente destino (almeno intendesse, che son' io Sefostri) .

Nit. La vedo, la conosco, fu spada d' Ap-

rio, era spada di Sefostri. Sefostri il mio figlio , l' unico figlio è morto . E questa ò Cielila vostra pietade? Son queste ò Numi le mie speranze?

Am. Or si avvalora il mio piacere . ò *Ses.*

Ses. (Barbara crudeltà di cuore scelerato!)

Nit. O spada , ò figlio , ò Numi , ò Aprio , ò Sefostri, Sefostri Sefostri è morto .

Am. E ben Nitocri , è questa una menzogna, una frode , un' impostura? tu piangi? fai torto ai Numi , che ti promisero Sefostri vivo , vicino , e mio punitore. Eh non t'affligere . Quella spada può essere un inganno. Quel volto non ha coraggio , nè pur d' alzarsi a veder il tuo volto .

Nit. Trionfa trionfa iniquo d' una misera madre a cui non resta più nè meno il conforto di questo nome infelice . Cara spada , dolce memoria , amato pegno del mio povero sposo, del mio figlio tradito (la bacia) sì tradito , iniquissimo assassino , tradito sì? senza la scorta d' un tradimento , non vantaresti il trionfo di portar sotto gli occhj della madre la spada del figlio . Tradito , sì ; tradito . Ah Signore mi parve quel tembiante , a prima vista incapace d' un tal delitto , ora in quel barbaro cesso ravviso un traditore , un sicario , un assassino del mio Sefostri . Godi

Amasi, godi Signore del mio pianto,
e se vuoi, godi ancora del mio sangue,
ma se pur cerchi il mio cuore, se bra-
mi ancor la mia destra, dammi quella
sola vittima, e Nitocri ti riconosce suo
sposo, e suo Re.

Ses. (Mi si apre il cuore per la pietà, che
ne sento.)

Nit. Sì quella vittima sola

Am. Eh! Nitocri di che ti lagni? così facil-
mente t'arrendi ad una studiata inven-
zione? Così poco ti fidi de tuoi oracoli?
ma fa che sia vera la morte di Sefostri,
fai qual sia la vittima che mi dimanda il
tuo furore?

Nit. Sò, che egli uccise mio figlio.

Am. Sai, che un sangue reale empie a co-
stui le vene?

Nit. Sò, che di sangue Reale avea colme
le vene anche Sefostri.

Am. Or sappi, chi egli sia, e pensa, s'è
giusto, che per vendicar il tuo Sefostri,
io debba sacrificarti il mio Osiride.

Nit. Come?

Am. Questi è il mio Osiride avuto da La-
dice; madre, che piange un figlio mor-
to, non può pretendere da un padre la
morte d'un suo figlio. Questa Nitocri,
è la storia del tuo figlio. Questa del mio
figlio è la fortuna. In lui riconosci il tuo
Principe, ed il tuo nemico. Ed in me
impara a temer il tuo Regnante. Inde-
gno la tua destra, rifiuto il tuo cuore,
per.

perche lasciasti d'esser amabile agli oc-
chi miei, quando finisti d'esser neces-
saria alla mia grandezza.

S C E N A T E R Z A.

Nitocri, Sefostri, e Guardie.

Ses. **A**D oggetto così doloroso non
può resistere l' alma di Sefo-
stri. *vuol partire.*

Nit. Ferma crudele, ferma, dimmi alme-
no, quando, come, e dove trucidasti
il mio povero figlio.

Ses. Non posso più nascondermi, se mi
fermo un momento (Regina assai dissi.

Nit. Fermati dico. Ah scelerato! che tur-
bamento è questo, che ti confonde
d'onde vengono quelle lagrime, che ti
scappano furtivamente dal ciglio? qual
resto di pietà fa più colpevole la tua
perfidia? credi forse di pagarmi quel
caro sangue con il prezzo d' un finto
pianto? parla sicario indegno, finisci
di raccontarmi la morte del mio Ses.
..... *piange.*

Ses. Nitocri, non posso dirti di più (la
presenza di questi custodi m' affanna e
m' addolora) di più non posso dirti.
Quella spada, che ti recai ti rimanga.
Io piango i tuoi mali, datti pace, che
forse tosto avran fine. Veggo che la
mia vista si commove all' ira, io parto.

Nit.

Nit. Non partire o barbaro, trucidasti Sefostri, anche Nitocri trafigi. Ti perdono il primo delitto, se vi aggiugni anche questo. Ecco la spada; finisci la misera tragedia, con l'unire al destino del figlio quello ancor della madre. Ecco il petto, ecco il cuore. Qui dove ancor vive il mio povero Sefostri, qui di nuovo, svenalo, trafigilo, uccidilo. Tu sospiri? tu mi compiangi? tu tremi?

Ses. Più non resisto; partite, o custodi, e mi si lasci solo con Nitocri: Ah Regina; Ah Nitocri; Ah Ma...

SCENA QUARTA.

Fanete, e li suddetti.

Fan. **O** Siride, Amasi a te ti chiama, andiamo.

Ses. Pochi momenti.

Fan. Nò: non ammette indugio il Reale comando.

Nit. Tu ancora o Fanete mi sei crudele?

Fan. Che cerchi di più o Nitocri? Osiride non può trattenerfi, andiamo o Principe.

Ses. Regina... O Dei mi sento morire.

Fanete lo conduce altr'ove.

La tua pietade metteva in pericolo, e la tua vita, e quella di Nitocri. *Ses.*

SCE.

SCENA QUINTA.

Nitocri, e poi Arsenice.

Nit. **V**A perfido traditore, va, e ricordati, che uccidesti Sefostri. Spada funesta, perche misero avanzo delle grandezze d'Aprio, perche testimonio troppo certo della morte di mio figlio. Ma non potrebbe esser stata involata a Sefostri questa spada per far credere la sua caduta? Ah non vi lusingate affetti materni: non vi lusingate. Senza perder la vita non dovea mai Sefostri lasciar levarsi di mano questa spada. Il vanto dell'uccisore, è timido sì, ma pur troppo è vero. Io lo vedevo segno d'impostura, ma lo ravvisai argomento di rimorso. La persona d'Osiride, il piacere d'Amasi, il suo tirannico dispregio, la sicurezza con cui va fastoso, sono tutte prove, che tu sei senza figli, o madre troppo infelicamente seconda. Ma in questa madre, non vi è ancor una Regina? non son io ancora Nitocri? Sì, uscite dunque con libertà, o mie furie generose, magnanime, disperate. Uscite e fatevi una volta...

Art. Ah Regina, già piega il giorno all'ocaso, e non sei tu sola in braccio alle sventure. Il Tiranno non si ferma in

Ni.

Nitocri; ma vuol, che sia misera anche
Artenice, volendomi sua sposa.

Nit. Tu sposa del barbaro mostro?

Art. Prima farò preda di morte. Consi-
glio, aita, soccorso, o Nitocri.

Nit. Ecco l'aita, il soccorso, il consiglio.
Hai tu cuore?

Art. Quanto basta anche per morire.

Nit. Non fosti tu destinata al mio sventu-
rato Sefostri?

Art. E se il Cielo ce lo rendesse, aver la
gloria, esser sua Sposa.

Nit. Questa speranza o cara è delusa. Se-
fostri... Sefostri è morto.

Art. Morì il Principe?

Nit. Morì: la madre deve aver compa-
gna la Sposa nella vendetta.

Art. Io son pronta.

Nit. Andiamo, e dove s'incontri l'empio
uccifore, che in questa Reggia trionfa,
si sveni, e si uccida.

Art. Colpo più degno non può idearsi,
non può eseguirsi; ma qual prò ne avrà
Artenice, fuorchè il piacere di vendi-
car Sefostri? con la caduta del tradito-
re, mi sottraggo io per questo alle vio-
lenze d'Amasi?

Nit. Almeno porterai nel cuore di questo
Tiranno un colpo così mortale, che per
qualche momento prezioso differirà le
tue nozze.

Art. Regina io non t'intendo.

Nit. M'intenderai sapendo, che il sicario
di

di Sefostri è l'empio Osiride.

Art. Osiride figlio d'Amasi?

Nit. Sì quel mostro, figlio di quel Demo-
ne, quell'assassino figlio di quell'iniquo.
Ma che? tu ammutisci? così mal inco-
mincia il tuo gran cuore? questa è la
pietà, che hai per Nitocri? questa la
fede, che serbi a Sefostri? comprendo,
comprendo il mistero della tua sorpre-
sa. Chi deve esser sposa del Padre, e chi
ardentemente lo brama, sebbene s'in-
finge di ripugnarvi, agevolmente per-
dona al figlio. Vanne, io t'assolvo dall'
ire tue, solo ti chiedo, a non tradire le
ragioni delle mie, a non palesare l'ar-
cano del mio furore. Vanne al soglio
del Padre, ivi regna in onta dell'infeli-
ce Nitocri, del tradito Sefostri; ma non
interessarti nella salvezza d'Osiride.
Ancorche sola saprò vendicarmi; ma
non farò sola nò, sola non sono, poichè
hò meco una Regina tradita, ed op-
pressa, una vedova abbandonata ed in-
felice, una madre priva dell'unico fi-
glio, che li restava, misera, furente,
angosciata, compassionevole, e dispe-
rata.

S C E N A S E S T A.

Artenice.

Non è più tempo, o affetti miei, di
languire oziosi: sia ragione, o sia
amore, sia dovere, o sia debolezza, O-
siri-

Osiride si salvi. Operi per ora il cuore, e poi opererà ancora la virtù d'Artenice. Egli è figlio d'Amasi; egli è l'uccisor di Sefostri, ma devo soccorrerlo. Io stessa non intendo la necessità di questo mio zelo, non son contenta di questa mia pietade, mi rimprovero internamente sù l'interesse, che hò della sua salvezza, ma non posso a meno di non seguire lo sconosciuto movimèto dell'animo mio: abbiati pensiero di custodir la sua vita per ora. Se poi dovrà la mia gloria aver differenti pensieri, Artenice, che lo salva, saprà anche perderlo, quando conosca di dover perderlo. Osiride si salvi.

S C E N A S E T T I M A .

Fanete, ed Orgonte.

Fan. Non trovasti lo straniero?

Org. **N** Dopo brieve riposo goduto nel tuo palazzo ei se ne venne in Menfi.

Fan. Siamo perdu ti, se il Tiranno lo vede.

Org. Non lo vedrà. Per mio comando sotto il pretesto di custudir la Reggia, si vieta dalle guardie raddoppiate ad ogn' uno l'ingresso.

Fan. Non basta. Quegli è Canopo, colui, che sempre fù al fianco d'Osiride. Egli è ve-

è vero, che i soldati tutti, come gente nuova nella corte, non lo conoscono, nè forse egli si manifesterà, fuorchè al solo Amasi, mà bisogna perder costui. Tu da lui non veduto giammai, e non conosciuto puoi far con sicurezza il colpo. Vanne, fingi di condurlo ad Amasi per la via de giardini, e colà da te si uccida facendo gettar nel fiume il cadavero, pria deformato da più ferite. Viene il Regnante iniquo. Vanne Amico.

Org. Intesi ciò, che bisogna. Fanete addio.

S C E N A O T T A V A .

Fanete, ed Amasi.

Fan. **S** I profeguisca la gloriosa frode.
Am. Che mi dici o Fanete? Menfi, l'altera Menfi, ancor non si riduce all' intiera obbedienza.

Fan. Dura ancor il tumulto.

Am. Si punisca negli autori della sedizione questa colpa. E ceppi, e lacci, e mannaje sono gli antidoti contro questi mali politici.

Fan. Quando non giovi la clemenza, per richiamar al loro giogo i vassalli, sarà necessario l'usar tutta la severità del rigore.

Am. Artenice sarà ella men orgogliosa?
Pic.

Piegherassi quel cuore altero alle mie brame?

Fan. Il tuo cenno o Signore è la legge di Fanete.

Am. Ti parlo d'Artenice, non di Fanete.

Fan. Col Padre, è vassalla de' tuoi voleri anche la figlia.

Am. Vassalla, dunque ubbidisca.

Fan. Ubbidirà [giova il lusingarlo] ubbidirà, e prima, che cada il giorno, porgerà ossequiosa la destra al suo Sovrano.

Am. Vedi qual sia d'Amasi la bontà. Per dono ad essa l'ardimento delle sue prime ripulse; Quà venga e quì ne mostri un amoroso pentimento. Voglio udir io stesso come parli in bocca di lei l'amore per farmi contento.

Fan. Verrà Artenice, ed eccola o Sire [udrà le sue voci, o Tiranno, mà non vedrai il suo cuore.]

SCENA NONA.

Artenice, e li suddetti.

Am. **B**ellissima Artenice, quale a me vieni? nemica e crudele, o pietosa, ed amica?

Fan. Il cuore de' sudditi non è mai nemico al Regnante.

Am. Lascia, che ella risponda: dimmi, spen-

spenta nel tuo bel seno la fiamma di quell'odio così fiero?

Art. Sul mio labbro almeno più non ne vedi la forza.

Fan. Artenice sà ciò che le convenga.

Art. Sì: lo sò òl Padre, lo sò, che il mio dovere è l'ubbidire, e sò che solo dalla mia virtù, e dal tuo consiglio debbo prender dell'odio mio, e del mio amore la legge.

Am. Vanne Fanete, ed ella qui meco rimanga.

Art. (A lusingar meglio l'iniquo.)

Fan. Figlia rimanti. Pensa al comando di tuo Padre, pensa alla grandezza della tua fortuna, e pensa, che oggità sarai Sposa, e Regina. Sai ciò che ti conviene.

SCENA DECIMA.

Amasi, ed Artenice.

Am. **P**oss'io sperare, che spento in te l'odio per Amasi, si accenda in te per Amasi la bella face d'amore?

Art. (Mi difende dal suo amore la sua tema) Signore uno Spirito ingombrato dallo spavento e dal dolore non ben intende, e non bene ascolta d'amore il linguaggio.

Am. Qual dolore, quale spavento ingombra d'Artenice la mente?

Art.

Art. Quello de tuoi rischi : hai contro del tuo Real Sangue nemici possenti , e risoluti : Evvi chi giura , evvi chi tenta un gran colpo .

Am. Parla , siegui Artenice , s'insidia la vita d'Amasi ?

Art. Nò : il tuo capo non è il primo scopo di quest' ire formidabili , e grandi .

Am. Ma qual vita si brama dagl' empj ?

Art. La vita d'Osiride , di tuo figlio .

Am. Palesa il Reo dell' atrocissimo delitto .

Art. Ti basti saper il colpo per poterl' impedire .

Am. Come potrai tacermi l'autore d'una tanta sceleragine ?

Art. Posso tradir le speranze di chi medita questo colpo , mà non deggio tradirne la vita .

Am. Dovrà restar impunita l'idea d'un attentato sì enorme ?

Art. Cerca la salvezza d'Osiride , non la sua vendetta . Ti basti d'assicurar il suo vivere , senza voler la pena di chi l'insidia .

Am. Il tuo silenzio toglie gran parte di merito all' avviso .

Art. Se basta l'avviso per preservare Osiride , ho tanto di merito , che mi basta .

Am. Non più Artenice , palesami il reo di questo pensiero crudele .

Art. A me si chiede in vano ciò che deggio

gio tacere . Sai l'arcano , e puoi ripararlo , v. d. il colpo , e puoi salvarne Osiride : Non è poco . Ma che io ti scopra , qual mente concepì quest' arcano : qual destra si disponga a questo colpo , indarno lo pretendi .

Am. Se lo nieghi alla clemenza , te lo chiederà la forza .

Art. Ad Artenice ? mal mi conosci . Sei un ingrato , se anche quando io ti salvo il figlio paghi il mio zelo con indiscrete minacce ; mal mi conosci , e mal mi tenti . Amore , già che a te lo debbo mi fece parlare , virtude mi fa tacere . Veglia d'Osiride alla salute . Egli ben si guardi . Abbia custodi , che l'assicurino : senza il comodo del colpo svanirà , in chi lo pensa l'idea d'eseguirlo . Io ti ho detto quanto poteva dirti , nè tu puoi chiedermi più oltre , senza voler , che io sia troppo infedele , nè devi più oltre incalzare le dimande , se non vuoi , che io t'accusi , o d'una violenza ingiusta , o d'una ingratitudine detestabile .

S C E N A X I .

Amasi .

Molto mi disse la bella , e molto ancora mi tacque . Il mio cordoglio non è tanto il pericolo del figlio ; quanto il vedermi levata dalle mani una vendetta .

ta così giusta: ma profitiamoci di ciò che palesò Artenice, col riparare alla salute d' Osiride, e soffrasi in pace ciò che ella tacque: Le mie caute le scopriranno il rimanente, che mi vien celato. Quest' interesse, che la mia bella mostra nella vita del figlio, mi fa conoscere che ella ha già cominciato ad amare il Padre. Amore col linguaggio della pietà parlò troppo chiaro; Di questo amore dunque godete, e mie speranze, mi godetene senza abbandonar il disegno di trovar l' iniquo autore della trama ordita. Poco mi costerà lo scoprirlo, parmi già di vederlo in Nitocri. Costei si tema, e come Regina cacciata dal Trono, e come Moglie a cui trassi lo sposo, e come Madre, che ha su gli occhi, ancor fresche le lagrime per un figlio rapitogli. Nitocri è la rea; perdasi anche costei, e regnisi ormai con sicurezza intiera. Questa nuova mia colpa corron tutte le altre. La ragione regnare giustifica tutto ciò, che per regnar s' intraprende.



S C E N A XII.

Giardini.

Sesostri, e poi Nitocri.

Ses. **D**Atevi al fine per un momento un poco di pace, e miei angosciosi pensieri, e voi solitudini amene lusingate ormai per breve tempo l'acerbità del mio cordoglio. Oh Dii, aver sugli occhj una madre, che altro non piange, che il suo figlio lontano, e pur trovarsi in fatale necessità di dover asconderle questo figlio! Eterni Dii può darsi maggior cimento all'affetto, maggior violenza al sangue, maggior affanno al cuore, maggior tortura alla tenerezza, al rispetto, al dovere, all'amore? Ma questo non è il tutto della mia sciagura; dover questo figlio stesso lacerar il cuore alla madre con un falso avviso d'esser rimasta senza di lui, dover Sesostri vantarsi uccisor di Sesostri e vantarsene a chi? A Nitocri: Immortali Dii qual più dolorosa pena può fulminar sopra di noi la stravaganza de' fati; una spada, che io presento alla Madre come autentico della mia salvezza, diventa sotto gli occhj di lei una prova, anzi un' evidenza della mia morte; e quando rapito finalmente dal-

la forza della natura voglio disingannarla, Fanete mi tronca su le labbra il disinganno, e bisogna, che Nitocri continui a credermi il sicario, e l'assassino, quando io voleva mostrarle, il suo figlio, il suo vendicatore, la sua delizia, il suo Sefostri. Egitto, Menfi, Reggia, quanto mai mi siete funesti, quanto fatali mi siete! Caccia il verno dal suo nido amato, la rondinella infelice, passa questa fuggitiva in altre contrade, nè si dà pace in quel straniero soggiorno, se non con la speranza di riveder il suo nido. Affretta con i voti del natural suo talento le stagioni, ed alla prima comparsa della Primavera, tutta gubilo, tutta amore, ritorna avventurosa al suo nido, ivi riposa, ivi gode, ivi si assicura, ivi è felice. Ah! quanto diversa è la mia sorte. Torno anch'io finalmente in Menfi, ma il ritorno non è che una sciagura: trovo il nido sospirato, e caro, guasto dalla tirannide. L'iniqua serpe della fellonia, squarcia il petto al Genitore, lacerò le membra a' Fratelli, tormentò, e tormenta la Madre... Che più, che più può darsi di affanno ad un cuore? Ma non si abbandoni il forte all'indiscreta barbarie della fortuna. Cuore, o cuore di Sefostri. Forse le lagrime di Nitocri, oggi son le ultime. Le speranze, che me ne da Fanete non sono vane lusinghe, ma certi

pegni della sua fede. Questa spada, che fù infelice, nell'esser mal intesa da Nitocri sarà gloriosa, quando si mostrerà non in pugno del creduto Osiride, ma del vero Sefostri. Sì a questa spada stà fidata tutta la mia gloria, tutta la mia grandezza e tutta la mia felicità.

Nit. Si delizia l'infame sù quella spada istessa, che fa le prove della mia miseria.

Sef. Vedrà l'iniquo Tiranno, se sia più famosa in pugno di Sefostri, quando lo precipiterà dal Trono, o in pugno d'Osiride, quando l'inganna, e lo delude. Ma che veggio? Qui Nitocri?

Nit. Sì, qui Nitocri, qui mi vedi, e qui

Sef. Ah Regina, pur giunse...

Nit. Taci o Traditore, io non ti chiedo altra cosa, che quella spada. Lascia che una sol volta ancora io la veggia, io la baci, io la ravvisi: (se m'assiste il Cielo, son vendicata.)

Sef. Eccola o Regina (le porge la spada) conosca la spada, e poi conosca anche Sefostri.

Nit. Sì, è dessa: è quella del mio buon Aprio, è questa appunto, o crudel assassino. *và per ferirlo.*

S C E N A X I I I .

Amasi con guardie, li suddetti, e poi Fanete.

Am. **F**Erna scelerata.
la ferma, e li toglie la spada.

Nit. Stelle nemiche.

Ses. Oh Dei, che accidenti son questi?

Am. Qual demone, qual furia t'inspirò
così atroce attentato?

Ses. Ahi, qual mano mi volea morto! Ahi
qual soccorso mi salva?)

Nit. Non è demone, non è furia: un ira
giusta di Madre. Io scelsi un colpo, che
potesse pure insegnarti, quanto male si
perda, e quanto ben si pianga un figlio.

Fan. (Che farà mai?)

Am. Mà come in mano di costei questa
spada?

Nit. Sopragiunse a me, che quì solo mi
trarteneva, mi rimprovera, e mi chiede
di novamente vederla, per accertarsi
meglio del suo perduto Sefostri. Io la
pongo nelle sue mani

Am. E tu barbara Donna la volgi con-
tro il petto d' Osiride è

Nit. Sì, e con l'idea gloriosa di terminar
poscia nel cuore del Padre la trage-
dia, che io cominciar voleva in quel-
lo del Figlio.

Am. Può udirsi più temerario vanto Fa-
nete, senza di me Osiride era perduto.

Fan.

Nit. Tutto intesi, e m' inorridisco al di-
segno del colpo esecrando. Tu perde-
re il Principe?

Am. E ben si perdea l' infame.

Ses. [Più non sò resistere.]

Nit. Guardie uccidetela.

Ses. Ah tutto si perda! Amasi, Nitocri.

Fan. Taci o Principe, taci Osiride, sò
quelche vuoi dire. Vorresti tu stesso
vendicarti contro quest' infelice. Lo
sò, lo sò: veggo il tuo furore, veggo
la tua ragione; mà solo a' cenni d'A-
masi conviene la vendetta.

Ses. Fanete, non è più tempo

Fan. Lo sò, non è più tempo di soffrir
quest' empia, così volesti dire; mà chi
regna non deve cercare una vendetta
privata. Le leggi dell' Egitto sapran-
no punirla, ed io ne farò il primo Giu-
dice, quando Amasi lo comandi.

Nit. Un vassallo non giudica la sua Re-
gina.

Fan. Regina Amasi, e dopo di lui quegli
è il Rè d' Egitto. Principe modera le
tue voci, le tue pretese, li sdegni
tuoi. Io, io saprò esser ministro alla
tua giusta vendetta. Non verrà la not-
te, che la vedrai compiuta, e fortu-
nata.

Am. Ben consiglia Fanete. Guardie trag-
gassi costei ad aspettar il suo gastigo.
Osiride lo disponga, e Fanete l' adem-
pia.

D 4

Nit.

80 A T T O

Nit. Io, l'adempirò, se mi presti un ferro. Parla Osiride, parla iniquissimo figlio di sceleratissimo Padre. Parla, comanda pur la mia morte. Dappoi, che mi mancò il glorioso mio colpo, eccomi più costante, eccomi più forte.

Ses. Oh Dio! Fanete non hò cuore per più ingannarla.

a Fanete in segreto.

Fan. Tacio Signore, perche troppo necessario è quest'inganno *a Ses. in segreto.*

T'intendo, hai ragione di volerla stinta. Sei degno figlio d'Amasi con essere vendicatore d'un delitto sì grande.

Am. Vanne, vanne misera donna, e aspetta in pena il morire.

Nit. Se vuoi atterrirmi, o barbaro, minacciami la vita, non già la morte! Nel regno de' tiranni, la morte è un soccorso de' Numi: La vita è un trionfo della barbarie. Vedi qual'io sia, e quanto io paventi: Temete, temete pur voi o scelerati. Tu traditor d'Aprio temi in Nitocri la moglie. Tu assassino di Sesostris temi in me la madre. Temete entrambi la votta giusta nemica, e da quel colpo, che io tentai imparare a temere ciò che possa tentare, ed intraprendere l'anima forte, ed il gran cuor di Nitocri.

Parte trà le guardie.

SECONDO. 81

SCENA XIV.

Amasi, Sesostris, e Fanete.

Nit. **V**Uol la morte, l'abbia.

Ses. Nò, nò Signore. Nel primo empito del mio sdegno bramai ancor io la sua morte: ma si perdoni al carattere di madre l'enormità della concepuita strage.

Nit. Lodo la generosa pietà del Principe; le smanie del suo furore nel bramar la vendetta, già furono da me disarmate. La ragion di stato con saggia prudenza ci consiglia che non si ascolti il linguaggio dello sdegno: Ne' presenti tumulti la vita di Nitocri è un gran pegno, è un grande ostaggio in poter d'Amasi. Ella è amata in Mensi, perchè troppo è compatita. La sua caduta potrebbe insospirare l'odio de' vassalli, e portarli alla disperazione, che sempre è pericolosa per un Regnante.

Am. Viva ella dunque.

Ses. (Respirate miei oppressi pensieri)

Am. Ma chi m'assicura da suoi novi attentati?

Fan. Si osservi, mà senza apparenza di troppo temerla, si custodisca, ma senza l'aspetto di prigionia, e senza peso di catene. Io rispondo per lei, e di lei, ad a suo tempo prometto le giuste vendette.

dette al Regno turbato, ed al Regnante
offeso.

S C E N A X V.

Amasi, Sesostrì, e poi Arténice.

Am. **F** Anete è l'esemplare della fede.
Sai tu Osiride a qual Nume tu
sia debitore della tua salvezza?

Ses. All'opportuno tuo soccorso, [e ne
freme in me l'anima per lo sdegno.]

Am. Molto a tempo giungi o Arténice:
al mio soccorso, è vero, ma sai tu qual
provvido fato mi portò ad esser pronto
in soccorerti.

Art. [Così non lo sapeffi, che non avrei
il rimorso di farle noto il mio affetto.]

Ses. Sò che debbo renderne grazie al tuo
amore.

Am. Di all'amor d'Arténice.

Ses. (Oh stelle che ascolto)

Am. Il suo amore, o Figlio m'avvertì del
tuo rischio. Il suo amore mi fece veglia-
re su la tua vita, e mi guidò in traccia
de tuoi passi. Tacque ella che Nitocri
fosse la rea, ma la qualità dell'attentato
me lo fece ben tosto conoscere e trovar
in Nitocri. Tutto è lavoro dell'amor
d'Arténice. Di quel dolce amore, a
gloria del quale ben tosto si unirà meco
la bella ne lacci d'un reale imeneo.

Art. (Oh rimembranza fatale!)

Ses.

Ses. [Oh scelerate speranze.]

Art. A lei, che è tuo Nume, e tua Regina
devi la tua vita, e il tuo rispetto: Qui
rimanti, ed un grato ossequio adempia
le veci del tuo dovere. Sposa, Regina.
Addio.

S C E N A X V I.

Arténice, e Sesostrì.

Ses. **E** Possibile ò bella Arténice? Io
salvo per tuo favore? La mia
vita un dono della tua generosa assiten-
za?

Art. Sì Osiride: hò tradita la confidenza
di Nitocri: Sì Arténice (Oh Dio qual
rimorso mi fa questa tenera sì; ma non
virtuosa pietà:) Sì, Arténice hà salva-
to dalla morte il Figlio d'Amasi, l'ucci-
fore di Sesostrì.

Ses. Deh qual'astro benigno mosse il tuo
cuore ad interessarti per Osiride?

Art. Di più tosto qual fato crudele mi stra-
scinò a preservarti.

Ses. E che? ti duol forse che io viva?

Art. Non mi duole, che tu viva, nò, Osi-
ride, non mi duole; ma la tua vita è un
mio delitto. E mia confusione, che per
me tu viva, ed è mio rimprovero, che
io ne goda.

Ses. Sarà colpa l'amore? Delitto sarà for-
se la pietade?

D 6

Art.

Art. In fin a tanto, che io non vidi colpa, che fosse tua, io ti chiamai sfortunato, non giammai reo, non giammai empio; ma perche il tuo braccio rapì a Nitocri il suo figlio, al Regno il suo legittimo erede, e a me il mio Sposo; perdona mi, questa è tua colpa. Tu sei reo, tu sei empio, e colpevole, ed empia, e rea fassi teco Arténice, se Arténice gode coraggiosamente il vile piacere di vederti salvo. Per ultimo fatto della mia virtù indebolita, bisogna, che almeno io mi penta, che io mi confonda di questo godimento. Contentati, che io ti salvai, ma piaciati, che io rimproveri a me stessa questo zelo indegno di me, e che io proponga, oh Dio! che io proponga, se non d'abborrirti, almeno almeno..... Basti così. Ti batti, che che non sò nè meno intimarti la mia risoluzione.

Ses. Moro, se più tacio; odi mio bene...

Art. Nò nò, posso essere assai debole per non dichiararti l'odio mio; ma non debbo esser tale nell'ascoltar il tuo amore; Egli già m'è noto, a te già è palese il mio. Io in te ti mostrai il Reo, in me tu vedi il tuo giudice. Questi è il mio cuore. Questo conosce il tuo fallo se ne commove, se ne risente, ma non è ancor ben forte, quanto basti per condannarti. Ed in onta di quanto deve una ragione illustre al suo Sposo tradito

Art.

Arténice a Sefostri non sò ancor vendicar Sefostri, con voler la morte d'Osiride.

Ses. La tua pietà è forse opportuna: serbala per me. Lodo ciò, che senti per Sefostri, e m'appago di ciò che fai per Osiride.

Art. Abbi tu di me pietade o Principe. Vanne, la tua presenza troppo sconcerata l'anima mia. Vanne. Se più non posso sperar in Sefostri, se mia vergogna è l'amar Osiride, e se in Osiride più sperar non deggio, vanne, toglimi alle nozze d'Amali. Rompi questo fatale impegno, che mi spaventa, e sappi, che s'io potessi esser libera da ciò, che devo al mio sposo, e se la tua destra non fosse rea della sua morte, la catena d'Arténice non si farebbe, che con la destra d'Osiride.

S C E N A X V I I.

Canopo incalzato da Orgonte, ed Arténice.

Can. Chi mi soccorre?

Art. Che ascolto? che fra?

Can. La mia vita è insidiata. Deb salvarmi per pietade.

Org. Mori, mori fellone.

Art. Sù gli occhi d'Arténice?

Org. Lascia, che muoja. Egli è reo del tumulto di Menfi.

Art.

Art. Amasi, dunque lo punisca.

Can. Anzi d' Amasi io chieggo l' aspetto.

Org. Vedi, che egli è un traditore, e tu sposa d' Amasi lo salvi?

Art. Ad esso io renderò conto del mio soccorso.

Org. Volo a Fanete, perchè prevenga il rischio, da lui preveduto.

Art. Tu cerchi d' Amasi?

Can. E per grand' uopo ne chieggo, s' egli è vero, che tu sia la real Sposa, a lui mi guida, onde sappia egualmente il rischio suo proprio, e l' atroce tradimento contro il suo Figlio.

Art. Tradimenti contra d' Osiride?

Can. Contro di lui: ogni indugio è pericoloso.

Art. Sieguimi. Il rischio d' Osiride è troppo eloquente per vincere, e per sedurre la mia virtù. Perdonami ombra illustre di Sefostri, perdonami. E troppo fatale in me la necessità di proteggere il tuo uccisore. Sò, che in esso dovei ravvisare solamente il mio nemico, mà una forza superiore di qualche stella, vuole, che in esso io riconosca ancora il mio Amante. Bisogna esser generosa anche quando la generosità si fa un rimorso d' Artenice.

A T T O III.

S C E N A P R I M A.

Amasi, e Nitocri.

Am. **S** I ò Nitocri, sì ò Regina, io ti perdono tutte le ingiurie, tutti i dispreggi, tutti li tradimenti. Puoi voler di più dalla pietade d' Amasi?

Nit. E sospetta ne' Traoni la compassione più che la crudeltà. Una pietade, ch' io non ti chieggo, m' insegna a temerne l' offerta.

Am. Che puoi temere? Eccoti in libertà, eccoti in vita l' una, e l' altra sono doni d' Amasi generoso, d' Amasi cortese.

Nit. E perchè me le fai ravvisare, come tuoi doni; l' una, e l' altra abborrisco.

Am. La Reggia non farà più tuo carcere.

Nit. Sarà però mio orrore, perchè ogni fasso è spruzzato di sangue innocente.

Am. Ti vedrà Menfi senza custodi al fianco.

Nit. E mi vedrà ancora misera, e solo avanzo de suoi Re sventurati.

Am. Solo mi basta, che il tuo pianto faccia fede al popolo contumace che morì Sefostri.

Nit. Saprà il popolo, e col danno del perduto suo Monarca, del suo legittimo Signore crescerà la ragione di vendicarlo.

Am. Per estinguere queste furie, basterà che il nome di Sefostri, più non sia nell'Egitto, che un oziosa, ed inutile larva di speranza disperata.

Nit. E perchè disperata appunto, tu dovrai più temerne. Ciò che non può esser delizia dell'affetto, può farsi stimolo del risentimento.

Am. Eh no, no, Nitocri, deponga, deponga l'armi Menfi ostinata. Sò che tu puoi inspirar questa saggia riverenza, in quegli animi, ne quali infonde ardimiento la tua presenza, la tua sciagura.

Nit. Se la presenza mia, se la mia sciagura può prometterli d'esigere da miei vassalli ubbidienza, non sarà che per vendicarmi.

Am. Vuoi dunque con l'idea risolta d'una stolta vendetta perder tutta Menfi?

Nit. Le tue minacce sono figli del tuo timore.

Am. Che può temere Amasi morto Sefostri?

Nit. Ah crudele! Con Sefostri non è morta la giustizia del Cielo, non è morta con il mio povero figlio la fedeltà de' suoi sudditi.

Am. Vanne, vanne, o Regina, e fa che si difarmi il cieco furore del volgo.

Nit. Quando avrà questo cieco volgo cacciato dal Trono un Tiranno, all'ora parterà l'armi in trionfo ed in voto alla

alla libertà d'Egitto.

Am. (Quanto fatica il mio cuore a soffrire questa superba.) Vanne, vanne, o Regina.

Nit. Credi in vano di lusingarmi col titolo di Regina. Bisognava, o barbaro, per far me più contenta lasciar a me quello di madre: ma facciasi ciò che brami, fuorchè abusarmi della fede e tradire l'amore di Menfi. Che direbbe il Regno se io stessa sollecitassi popoli ad abbandonar la vendetta comune? Sarei indegna d'essere stata moglie d'Aprio, se volessi appormi a chi vuol morto il suo Traditore. Indegna farei d'aver partorito Sefostri, se pretendessi di frenare, chi vuol punito il suo assassino. Godrò la libertà che mi lasci, godrò la vita, che mi rimane; ma sappi, che sò, che veggo, che conosco, esser questi doni della tua politica, non della tua pietà, part della tua frode, non del tuo pentimento; e sappi, che non mi farò servire, e la libertà, e la vita ad altro oggetto, che a quello di sollecitar la tua rovina, e di maturar la tua morte.

S C E N A S E C O N D A.

Amasi, ed Arsenice.

Am. **D**onna orgogliosa: saprò ben io prevenir le tue minacce: si

lu.

lusinghi per ora con apparenza di piacevolezza, e di clemenza lo spirito de' fediziosi; mà a suo tempo comparisca il furore, la violenza, e la forza, bella **Artenice.**

Art. Scordati Signore gli affetti, ed il titolo di bella, e previeni que' mali onde sei minacciato tu stesso col tuo figlio.

Am. Nuove trame? Così abusa Nitocri della mia facilità, della mia piacevolezza?

Art. Eh, Signore, non si tema Nitocri: da un'altra mano viene il colpo formidabile.

Am. Di, che ne sai, o sposa diletta?

Art. Uno straniero sconosciuto, che porta negl'anni espresso il credito di sua fede, di te addimanda. Da lui saprai l'arcano importante.

Am. Venga. Quanto ti devo o **Artenice!**

Art. Custodite, o Numi la vita d'Osiride, e tu bell'ombra di Sefosti perdona a questo mio volto innocente.

S C E N A T E R Z A.

Canopo, e li Suddetti.

Am. **C**He mai vegg'io? Quegli è Canopo.

Guardando Canopo.

Can.

Can. Ah Sire! Finalmente m'ascoltò il Cielo, e pur mi è concesso l'onore di rivederti.

Am. E Canopo al certo.

Art. Ascolto impaziente, ed amante.

Am. O mio infedele Canopo tu vivi? Come? tu vivi, quando già morto io ti pianfi.

Can. Io vivo ò Signore. Morto ben mi credè chi sul mattino di questo giorno portò a tradimento la spada scelerata in queste vene infelici.

Am. Sei ferito?

Can. Sì, ma fù mortale la piaga; l'industria di fingermi estinto, perche a maggior difesa non serviva il debole mio braccio mi preservò dalla morte.

Am. Chi fù l'ardito?

Can. Quell'istesso braccio, ah braccio fatale, e quell'istesso braccio, che iniquamente uccise il tuo gran figlio.

Art. Osiride?

Am. Mio figlio?

Can. Appunto.

Am. Oggi l'abbracciai teneramente in questa Reggia.

Can. Oggi sotto appena il Sole ei fù trafitto nel Bosco vicino a Menfi, io lo vidi cader a terra e' l vidi senza poter difenderlo dal suo nemico, che fiero, e glorioso del misfatto enorme rivolse verso di Menfi il passo.

Am. O son tradito, o deluso son io.

Art.

Art. Chi può intendere avvenimenti sì strani?

Am. Guardie, a me venga il Principe. Ma dimmi.

parla con Canopo.

SCENA QUARTA.

Fanete in disparte, e li suddetti.

Fan. O Cieli! Artenice già parlò, non v'è più scampo.

Can. Tu mi adesso per te medesimo ò Sire. All'empio non basta forse una vittima sola.

Am. Gran cose intendo, e maggiori nel aspetto.

Art. (Veggio il Padre, che minaccioso mi guarda.)

Fan. (Figlia incauta quante lagrime ti costerà la tua pietà imprudente.)

SCENA QUINTA.

Sesoftri, e li suddetti.

Am. Vieni, accostati, mira, di ravvivi costui?

Sesf. Numi, che veggio?

Am. Ti turbi, e non rispondi? a me rivolgi ò Canopo, osserva, parla, non è questi il mio figlio?

Can. Quegli tuo figlio? Quegli ò Signore

il tuo figlio? ah qual frode più scellerata: Quegli è l'uccisore. Quello è l'assassino dell'infelice Osiride.

Art. (Che feci mai)

Fan. (Oh troppo avverso destino!)

Am. Il figlio mio tu assassinasti?

Can. Non dubitarne ò Sire; lo nieghi il parricida, lo nieghi, se ha tanto cuore. Vedi quel turbamento, quel silenzio? vedi quella confusione? Tutto accreditata il mio racconto, tutto prova l'accusa mia. Egli è reo del sangue d'Osiride, del mio pur anche. Egli stesomi a terra con un colpo infame, uccise con più ferite il tuo figlio, e per mentire il grado tolse all'estinto la gemma col foglio, che scoc a te di Ladice e i recava. Vedi il Traditore, vedi il tradimento, mà più non vedrai il tuo caro figlio, più non vedrò l'amato mio Principe.

parte.

SCENA SESTA.

Amasi, Sesoftri, Artenice e Fanete in disparte che poi s'avvanza.

Art. (Ah solminatemi ò Cieli)

Am. A Tu mio figlio uccidesti? Tu iniquo impostore.

Fan. Più non si tema ò Sire. Il Tumulto è cheto in Menfi, ed al reale imeneo non manca, che la presenza d'Amasi, e di Artenice.

Am. Giungi opportuno o Fanete, ve-
colui. *accenna a Sef.*

Fan. Osiride il tuo regal figlio.

Am. Dillo, dillo il carnefice del miser
Osiride.

Fan. Che mi narri mai o Sire?

Am. E lo diresti anche il carnefice d' Ama-
si senza la pietà, senza l'amore della
cara Artenice.

Art. Misero amore! Inumana pietade.

Fan. Stelle. E fia vero, che dalla tua ma-
no uscì colpo così atroce? Tu sicari
d'Osiride?

Sef. Morì l'indegno, morì o Tiranno
tuo figlio, morì, non dubitarne, morì
ed lo l'uccisi.

Am. Traditore! Quale speranza ti mossi
atanto eccesso? Qual disegno di som-
ministrò ire così scelerate? Quale idea
qual ragione ti spinse a tradir il mio fi-
glio innocente?

Sef. Non è mai innocente il figlio d' un
infame tiranno.

Am. Un vile condanna le ragioni di che
regna?

Sef. Regnava un Aprio il legittimo Rè d
questo Regno, tu che lo gettasti con u
tradimento detestabile dal suo tron
non sai che un tiranno, un mostro, u
parricida. Dopo d'Aprio regnar do
vea Sefostri. Osiride frutto indegn
d' osceni amori, non dovea usurpar a
questo Principe il retaggio della cor
na.

na. Artenice fù destinata a Sefostri,
non ad Amasi, e tu sei doppiamente ti-
ranno, e quando rubbi un diadema, e
quando violenti gl' affetti d' una ver-
gine cotanto eccelsa.

Art. Oh coraggio troppo fatale!

Am. E donde hai tu scelerato la ragione
d' insultar alle mie fortune?

Sef. Tutto saprai, quando saprai, chi
son io.

Am. E ben chi sei? Parla, o crudele, par-
la.

Sef. Chi sono? dal colpo, che feci in que-
sto giorno ancora non mi conosci? Si
dubita ancora dell' esser mio? Ravvi-
sami, o tiranno, conoscimi, o Reggia
di Menfi, vedimi Artenice. Io son
Sefostri.

Art. Sfortunatissima Artenice.

Am. Oh. Sorte! Oh vendetta, oh vitti-
ma ben giusta, ben dovuta al mio Osiride.
O là costui si uccida.

Art. Ah no, mio Rè.....

Fan. Qual vendetta è la tua o Sire? Sof-
frirai, che di morte cotanto nobile mo-
ra costui? Sinche Sefostri fosse ritor-
nato Principe, grande, ed innocente
in Menfi, poteva meritar la fede di Fa-
nete ed il suo amore. Adesso, che regna
Amasi, e che Sefostri ritorna vile, reo,
e macchiato con l' enormità d' un tra-
dimento, Fanete lo rifiuta, lo rinie-
ga, lo condanna. Mora; ma d' una

mor.

morte in cui paghi la pena della tua colpa. Mora ma sotto la scure d' un infame carnefice.

Am. S' arresti l' iniquo. *alle Guardie.*

Ses. Non è sì facile l' arrestar il vostro Rè.

Am. O' s' arresti, o' s' uccida.

impugna la spada.

Ses. Traditori. Se fosti non è trionfo così agevole qual vi credete.

Fan. Cedi, cedi o' Traditore, o' cominciamme le tue stragi, se tanto ardisci. (Cedi o' Signore, e fidati di Fanete.)

a parte.

Am. Che più s' indugia? uccidetelo...

Fan. S' egli qui s' uccide come saprà Menfi ch' ei sia Sefostri? Sì crederà un artificio ogni tua vendetta. Mora, mora. l' indegno, ma con fasto della tua grandezza. Cedi quel ferro (cedilo o' mio Re, e non temere.)

Ses. Anche Fanete a' danni miei congiurato?

Fan. Servo al mio dovere. (Non avventurar di più la tua vita o' Signore)

Ses. Saziati, o' Tiranno. *getta à terra la Spada.*

Quello è' il ferro sotto di cui volea vederti e sangue. Il destino mi fù sinistro, e tradì la grand' impresa di mandar l' alma scelerata del Padre, ad abbracciar nell' inferno quella del figlio. Mi console però, che nella morte d' Osiride l' Egitto avrà un Tiranno di meno
l' incatenano.

Am.

Am. Fremi a tua voglia, ma nelle catene d' Amasi.

Art. Mi scoppia in petto il cuore. *piange.*

Am. Che veggo Artenice? a te degg' io la mia vendetta, e tu piangi?

Art. Piange la mia gloria, piange la mia fede. Lagrime più giuste mai non si videro su più infelici pupille. Ho tradito innocentemente il mio Principe, innocentemente ho tradito il mio Sposo.

Am. Che parli?

Fan. Ammutisci, non hai altro Principe, altro Sposo non hai, che dalla fede, e dalla mano di Fanete.

Am. Fido vassallo!

Fan. Vado ad' affrettar nel Tempio la pompa de sponsali. Il Sole che stà per cader all' occaso t' affretti o' Sire a stabilire la tua grandezza insieme, ed il tuo contento. Non mancheranno Figli ad Amasi. Teco guida la vittima destinata al tuo Osiride. Vegga colui te stabilito nel foglio, te acclamato dall' Egitto, te in braccio ad Artenice, e poi mora. Sì, teco parlo; fra pochi momenti vedrai cadere a terra l' iniquità, la frode, e il tradimento, e risorger su le rovine di questi la ferma grandezza del nostro vero Monarca.

E

SCE.

S C E N A VII.

Amasi, Artenice, Sefostri, e poi Orgonte

Am. **M**I vegga Orgonte. *alle guardie, e due d' esse partono Artenice,* io lo veggo. Sia debolezza del tuo cuore, o sia pietà di esso, a te fa pena il destino di Sefostri. Egli doveva esser tuo sposo, ma non regnava all' ora il genio d' Amasi. Io ti assolvo da quella fede, che forse ti par dovuta al suo Nome. Va reo di morte, un traditore non può meritar le lagrime d' Artenice.

Art. (Il dolore m' annoda col cuore anche la lingua)

Org. Etcomi al cenno del mio Signore.

Am. Orgonte, vanne tosto alle stanze di Nitocri. Si tolga a costei la libertà, che da me le fù donata. Niuno la vegga, e tale sia rigorosamente custodita. Di quanto succede in questo momento nella Reggia, tutto sotto pena di morte a lei si taccia. Vanne.

Org. Sara ubbidito il comando.

Am. Io ti diceva, Artenice, che ad un Traditore fan troppo di gloria le belle tue lagrime.

Ses. Non è traditore chi punisce un Padre tiranno nella vita d' un figlio.

Am. Ti risponderà per me il carnefice.

Pu.

Pure perche tu vegga ò bella, la mia discreta cl menza, teco lo lascio, e solo. Considera qual destino lo aspetti, e troverai, che la sua miseria la qual forse te lo dipinge compassionevole, con la memoria del suo tradimento, te lo renderà detestabile. Addio Regina. Il mio amore già con questo nome ti chiama, e ti fa grande. Vado a sollecitar la pompa solenne delle nostre nozze. Voi Guardie custoditelo, se temete col mio poter il mio sdegno, e tu preparati a rendermi quel sangue, che del mio Osiride spargesti.

S C E N A OTTAVA.

Sefostri, Artenice.

Art. **S**EOSTRI anima mia. O Dio!
piange.

Ses. Dolcissima mia speranza, cara Artenice.

Art. E cara ancor mi chiami? così ti trovo, e così ti perdo? E' questo il dolce nodo, il lieto amore, che dovea fringer le nostre destre? Tu destinato a morte, e tratto a morte per la mia innocente imprudenza? Tu morire, e morire per colpa d' Artenice?

Ses. Non accrescer col tuo dolore, o Cara le mie sciagure: ascondi agl'occhi miei quel tenero pianto, che mi fa più

E 2

infe.

infelice; vanne, vanne Artenice.

Art. Sì, cuor mio, sì, hai, ben ragione di scacciar dalla tua presenza colei, che ti ha tradito strascinata dal suo crudele destino: hai ragione d'allontanar dagli occhi tuoi quell' Artenice, che è l'innocente cagione del tuo presente periglio.

Ses. Non t'allontanano da me come Rea, come odiosa agl'occhi miei, sò che tutta del fato è la colpa delle nostre miserie. Io te ne assolvo ò cara, bella io ti perdono.

Art. Mi assolvi, mi perdoni, mi compiangi, m'intenerisci, e poi mi neghi un sol guardo? Ah Sefostri, mio Principe, mio Sposo, mio Re. *piange.*

Ses. O Dio! Lasciami, ò cara Artenice quel poco di forza che ancor mi rimane per incontrar la sorte avversa in qualunque aspetto ella mi si affacci. Vivi, vivi contenta i tuoi bei giorni, ò mia perduta speranza, e se tanto concedono i fati, e se tanto può sperarsi da un fido amore, vivi con i tuoi, anche gli anni del tuo sventurato Sefostri.

Art. Io potrei vivere senza di te? Ah non sia vero. Guardami, guardami, ò caro, e ravvisa nel mio volto il mio cuore. e nel mio affetto la mia fede, nel mio infortunio, la mia virtù. Io deggio seguirti con passo fermo; e ri-

solu-

soluto in qualunque strada io ti veggia. Un'egual fortuna deve toccare ad entrambi. Il Tiranno, che teco mi lascia per insultar alla tua miseria, e per tormentar la mia tenerezza, avrà forse di che pentirsi di questa sua scelerata pietade; vedrà forse confusa, e svergognata la sua barbara compiacenza. Teco dovea vivere Artenice per legge d'Aprio, teco per legge d'amore deve Artenice morire.

Ses. Tacì, che questa tua virtù difarma la mia Costanza, e toglie al tiranno il colpo a cui egli mi destina perche già mi sento morire. Non è ancor certa la mia morte, ò almeno ancora non è compiuta. Datti pace, ed attendi la Clemenza de' numi; ma se fosse anche disposto la sù nel Cielo il mio morire; vivi tu ò amabile, ò fedele, ò pietosa Artenice. Vivi, chi sà che a te non sia riserbata dal destino la gloria di vendicarmi?

Art. Tu non mi alletti con questa troppo misera gloria, che sperar non farei, un Padre, un Padre stesso, che in fin ad ora lusingò con incerte, ed oscure speranze la mia tenerezza forse farà il ministro delle mie funeste miserie. Io vivere abbandonata al potere, alle braccia, agl'amplessi del tuo Carnesice?

E 3

Ses.

Ses. „ Io te ne priego, e s' egli è pur vero,
 „ che mi ami, con questo bacio, che
 „ sù la fedele tua destra io imprimo,
 „ te ne scongiura la mia bocca amoro-
 „ sa. In questo bacio ricevi tutto lo
 „ spirito del tuo Sefostri, e custodisci-
 „ lo in seno, per poter amarmi a dis-
 „ petto della Tirannide.

Art. „ Oh bacio, che mi lacera il cuore,
 „ quando mi onora la mano, oh ba-
 „ cio

Ses. „ Deh frena quel pianto; frena quel
 „ pianto ò bella or che vive in te l'ani-
 „ ma del tuo Sposo, prendi forza da
 „ lei, e per vivere, e per vivere da
 „ Arténice. Vivi, sì; vivi; ed un col-
 „ po glorioso vendichi il mio povero Ge-
 „ nitore, i miei miseri fratelli, l' oppres-
 „ sa mia Genitrice, lo sventurato Sefo-
 „ stri; vendichi la tua Patria, il tuo amo-
 „ re, il tuo Regno, la tua Grandezza;
 „ ma se mai questo colpo, se mai questa
 „ vendetta dovesse farli tuo rischio, la-
 „ scia agli Dii tutto il gastigo di quell'in-
 „ degno Tiranno, e se così vogliono le
 „ stelle, vivi con esso, e con esso regna.
 „ Arténice ad . . .

Art. Lò sò: lo veggo, volesti dirmi Ar-
 „ tenice addio, ma non potesti; Vorrei
 „ dirti io pure addio Ses ma non
 „ hò Cuore. Ah Menfi ingrata, Vassalli
 „ senza fede, Numi senza pietà. Così
 „ lasciate perir l'innocenza? così morir
 „ il

il vostro Re? Così Così! E voi sa-
 „ crileghi ministri d' un usurpatore ini-
 „ quissimo, non tremate, non temete il
 „ supplizio della vostra crudeltà? Quegli
 „ è Sefostri, quegli è il legittimo erede
 „ di questo Regno. Voi non mi udite,
 „ voi non mi compiangete, ò furie sca-
 „ tenate dall' Inferno, per servir ad un
 „ mostro coronato dalla frode? Mà và
 „ mio povero Principe, và ben tosto
 „ m' avrai tua seguace, e ben tosto
 „ colà negl' Elisi, vedrai l' ombra mia
 „ amorosa sull' orme dell' ombra tua,
 „ tradita, per solennizar frà di loro il
 „ trionfo di nostra Costanza.

Ses. „ Tù non mi amasti, e tù non mi
 „ ami, se non conservi in te stessa la
 „ più cara metà del mio vivere, non
 „ mi ami, nò: e non mi amasti se non
 „ posso conseguire, che tu viva dopo
 „ di me.

Art. „ Io non t' amai? io non t' amo? ah
 „ mi sei ben crudele appunto, quando
 „ pretendi d' essermi pietoso. Io non
 „ t' amo? io non t' amai?

Ses. „ Me lo assicuri il tuo vivere. Questa
 „ è la sola delizia, che mi resta. Se
 „ non puoi vivere col tuo cuore, che
 „ meco e viene, e viene forse a mori-
 „ re, vivi col mio, che ti lascio per
 „ impegno della tua vita preziosa.
 „ Vivi sì col mio cuore, che già di-
 „ venta cuor d' Arténice. Il tuo Prin-

„ cipe, te lo chiede, il tuo amante te
 „ ne priega, il tuo Sposo, te ne scon-
 „ giura, il tuo Re te lo comanda: a
 „ qualunque di questi titoli ceda la tua
 „ feroce virtù io son contento. Vivi
 „ pure, è dolce mia Arténice.

Art. „ Sefostri Principe amante, Sposo, e
 „ Rè può tutto sopra lo spirito della
 „ fedele, ed amorosa Arténice. Vi-
 „ v.ò, viverò. Vuoi di più? viverò;
 „ mà per vendicarti, per punir il Ti-
 „ ranno, per apprestar le vittime dov-
 „ ute alla tua memoria.

Sef. Or vado a morir contento. Con un
 bacio che io imprimo sù questa mano
 passa nel tuo seno il mio cuore, lascia,
 adesso che in questo amplesso ultimo
 si

Art. O Dio ultimo pur troppo. *piange.*

Sef. Che in quest' ultimo amplesso, io ri-
 ceva l' impegno del tuo vivere. Addio
 bella, addio cara Arténice. *Parte trad
 le guardie.*

*Arténice resta sospesa, senza più piangere, e
 come astratta, e poi si scuote.*

SCENA NONA.

Arténice.

Sefostri, Sefostri. O Dio partì l'anima
 mia, partì il mio Cuore. e vivo? Il
 mio troppo dolore, mi hà tradita oppri-

mea-

mendomi a tal segno, che non hò potu-
 to rispondere a suoi amplessi, nè hò sa-
 puto attestargli la mia fede. Voi non
 piangete più o mie luci, perchè l'acer-
 bità del mio affanno non può esprimersi
 con l'usato sfogo del pianto. Restate pu-
 re, restate, o lagrime ad affogarmi nel
 seno il Cuore. Ma che giova il lagnarsi?
 Non hò io in seno l'anima, ed il Cuor
 di Sefostri? si viva per suo comando,
 per suo consiglio, ma si viva ancora
 per sua vendetta. Cercasi scampo al
 colpo terribile, che io minaccia. Se non
 può difenderlo la mia forza impotente,
 lo difenda l'ingegnoso mio amore. Si
 lusinga il Tiranno, per salvare, o per
 vendicare il mio Sposo ed il mio Rè.
 Sarò infedele, ma per esser costante.
 Ascenderò con Amati sù quel Trono,
 ma per conservarne il posto al mio Se-
 fostri; e quand' egli non possa giunger-
 vi, saprò cacciar, e dal Trono e dall'
 Egitto, e dal Monuo lo scelerato usur-
 patore. Andiamo: ricordati Arténice,
 che tu anima lo spirito del tuo Rè. Sov-
 vengati, che hai sù la mano ancor fres-
 co un bacio del tuo Sposo, e pensa, che
 quell' amplesso con il quale il tuo Sefo-
 stri ti comandò di vivere è una ragione
 troppo forte per vivere, sì, ma o per
 difenderlo, o per vendicarlo.

B 1

SCF.

S C E N A D E C I M A .

Parte di Tempio con Trono Reale nel mezzo, fatto ad arte, e posticcio per la Pompa delle nozze d' Amasi, e colonnati diversi.

Fanete, ed Organte.

Org. **M**A dimmi Fanete, quale scampo, qual riparo possiamo noi sperare, in un periglio sì manifesto?

Fan. Quale? Il tuo, ed il mio zelo sono impegnati allo scampo, sono interessati al riparo. Sesostrì, anche ne ceppi è il nostro Rè. Bisognava, che quest' utile sua miseria, fosse lo stromento, e la strada della sua grandezza. Coraggio, e fede.

Org. E che può aspettarsi?

Fan. Tutto allor che cada il Tiranno.

Org. Queste sono le pompe delle sue nozze.

Fan. Diverranno scene funeste della sua caduta.

Quel Trono che pare alzato a pompa di sua grandezza, non è che ordito dal mio ingegnoso zelo, e dalla mia fede illibata, per assicurar la rovina dell' empio, vedrà frà poco ciò che in queste

appa-

apparenze di fatto per opra mia si nasconda.

Org. Qui frà poco Artenice stender dovrà la destra all' iniquo.

Fan. Artenice avrà in suo soccorso il braccio del Padre. Sia pronto il tuo cuore, sieno pronti i tuoi Soldati quando farà maturo il tempo del colpo, secondalo, e non temere.

Org. Giuro fedeltà ad ogni tuo cenno. Poco distanti sono i miei fidi, a l' anima de quali un mio solo gesto farà legge inviolabile. *Si ritira.*

S C E N A X I .

Fanete, ed Amasi con Guardie.

Fan. **E** Cco l'empio.

Am. Ubbidisti ò Fanete?

Fan. Per quanto mi permise la brevità del tempo tutto è pronto; quello è il Trono Reale.

Am. Sopra di cui meco assisa farà grande Artenice.

Fan. A quelle colonne che vedi potrà legarsi Sesostrì.

Am. Per farlo poi cader vittima dovuta ad Osiride mio figlio.

Fan. Baroara idea! forgerà poscia l'ara felice d'amore.

Am. Ed ivi si accenderanno le faci d'Imeneo.

Fan. [Speranza fallace]

Am. Lodo il tuo ingegno: ma dimmi, non vedi già, che possano offenderli gli Dei per aver colà eretto quel Trono?

Fan. (Finge pietà lo scelerato) Nò Sire, quel Trono che deve essere Tribunale di Giustizia e seggio d'un legittimo amore non può irritare la colera Celeste.

Am. Vanne dunque, ed in un tempo stesso si solleciti a me la gloria, e la vendetta.

Fan. Ben tosto sarà contento, e vendicato il mio Rè.

parte.

S C E N A XII.

Amasi, e poi Artenice.

Am. **G**iova a chi regna finger tal' ora pensieri di Religione, per meglio mascherar la ragion di regnare. Semplice Fanete, che crede, che io mi prenda pena dello sdegno de Numi. Vacilla facilmente quel Trono, che si appoggia sù questi deboli pensieri degni del volgo. Si plachi ormai l'ombra d'Osiride. O' là à noi si tragga. e si tragga alla sua pena Sefostri.

partono alcune guardie.

Art. Sì, traggasi; ma trovi ò Signore quell'infelice qualche pietà, qualche clemenza nel tuo gran Cuore.

Am. Pietade, clemenza per l'assassino di

Oh.

Osiride? trovò pietade trovò clemenza il mio povero figlio nel cuore crudelissimo di Sefostri?

Art. Ma chi può sapere se quell'ombra goda di questa strage?

Am. Quàdo non la brami l'ombra del figlio la vuole l'ira del Padre. A me piace, che muora, e tanto basti.

Art. Ed Artenice sul punto d'esser Regina, e tua Sposa nulla potrà impetrar dal tuo sdegno?

Am. Artenice Sposa, e Regina tutto ottiene in questi due nomi dal cuore d'Amasi. Venga Sefostri, e mora.

Art. Funetterai le nostre nozze con la morte di questo infelice?

Am. Ne accrescerò la pompa anzi che funestarne le Gioie. Sefostri è reo di tre Colpe. Egli m'uccise un figlio. Egli pretende nel mio Soglio. Egli mi è Rivale in amore. Il Padre, il Rè, e l'Amante sono tre Giudici, che lo chiamano al suo castigo. Venga, e mora.

Art. (Ahi dov'è ò stelle mio Padre?) Temi Sefostri tuo rivale? Ti confesso, che l'amar, ti confesso, che l'amo, ma se per far, ch'egli viva, giova che io gli sia infedele; esca dal mio petto con la metà del mio cuore l'immagine di lui. Vedi quanto ti dono per prezzo della sua vita. L'altra parte del cuore, che mi resta farà tutta d'Amasi. Donami Sefostri, e ti prometto di più non amar-
lo.

lo. Il patto è acerbo al mio genio; ma pure l'accetto. Donami Sefostri; ed ecco per ricompensa del dono pronta la mano, pronto il seno alle tue nozze, a tuoi amplessi: nulla ti chieggo, che la sola vita....

Am. Del tuo Sefostri eh? venga, e mora.

Am. Ah Crudele, non ti basta averli tolto il Padre, il Regno, e la libertà, che ancor vuoi torre à lui la vita? Deh questa almeno gli resti, e la fede, che or' ora ti giuro di Sposa, sia la riconoscenza, che io offerisco alla tua pietade. Questa fede, che io ti giuro, questa, fede, che io ti dono....

Am. Nulla mi doni, che non sia mio. Se quella mano non è pronta, tutto farà pronto il mio furore. Ciò che non avrò dal tuo volere posso ottenerlo dal mio potere. Venga Sefostri, e mora.

SCENA XIII.

Sefostri trà le Guardie, e li suddetti.

Sef. **E** Comi. La Costanza, che mi vedi in fronte svergogna, è Tiranno le tue minaccie. Un'empia crudelta può far, ch'io non sia felice; ma non giunge a far ch'io non sia forte. Queste catene non arrivano ad opprimere il cuore di Sefostri, nè l'ingiuria

d'un

d'un perfido vassallo giunge ad affrontarsi col valore del suo Monarca. Ecomi.

Am. Così parla al suo Giudice un Reo di Morte?

Sef. Così ad un Tiranno scelerato un Rè legittimo favella.

Am. Non si atterrisce lo spirito d'Amasi, che non conosce alcun Rè sopra di esso. Io sono il tuo Sovrano.

Sef. Una corona usurpata non fa retaggio di grandezza nè col perder uno scettro s'indebolisce la virtù regale de' Principi.

Am. Chi pretendi, che sostenga queste fiacche ragioni del tuo pazzo coraggio?

Sef. Se non in terra i miei popoli, nel Cielo almeno i nostri Numi.

Am. Or muori, e poi fidati de' tuoi numi, di quei numi de quali già cotanto si fidò la pazza Nitocri.

Sef. Ah perfido, toglimi le fortune, toglimi la vita; ma rispetta Nitocri. Perdi questo povero Principe, ma onora le miserie d'un innocente Regina. Uccidi, uccidi questo figlio sventurato, ma risparmia le ingiurie all'afilissima Genitrice.

Am. Pensa, pensa a te stesso, e non proteggere nè la Regina, nè la Madre contro il braccio d'Amasi. Io son Tiranno, e tu sei Rè, come ti piace, ma ser-

va

III A T T O

va per ora il Rè al Tiranno. Rinforza la tua costanza, raddoppia la tua forza. Ben n'hai bisogno a fronte di due pene che ti stanno sù gli occhi. L'una sia la tua morte, l'altra sia il veder Artemice mia Sposa sù quel Trono.

Art. Ciò non fia mai ò crudele.

Ses. Taci bell' Artemice, e vanne, e china al destino la Fronte, e temi l'enorme furor di quell'empio.

Am. Andiamo Artemice.

Ses. Sì bella, vanne.

Art. Viva almeno quell'infelice, ò Signore. Quì alle tue piante
vuol prostrarsi.

Am. Eh non merita un traditore la protezione d'una Regina, vieni, vieni a regnare. Egli quì venne a morire, ed egli quì mora.

La prende per mano, e v'è verso il Trono.

Art. Crudelissima forza!

Ses. Cedi al tuo fato ò Cara.

Art. Oh! Stelle troppo sinistre.

Ascendono il Trono.

Am. Or sei mia Regina, or lei mia Sposa.

Ses. Questa è la prima delle mie pene. Puoi vantarti, che è la più terribile, perche perdo Artemice rapita ad uno Sposo Reale, e condannata agli amplessi d'un vile usurpatore. Or che si tarda a compire l'eccesso del tuo barbaro furore? Dov'è la mia morte, dov'è?

Am.

TERZO.

113

Am. Vicina più che non credi. O là s'incateni il fellone ad uno di quei marmi.
Le guardie lo legano ad una Colonna.

Art. O' Dio, che pena!

Ses. Attendo il colpo, e non lo temo, perche mi scioglie dalle furie d'un scelerato Tiranno.

Am. Non temi il colpo, ma temerai la mano, che deve vibrarlo, a me si tragga tosto Nitocri.

Art. Nitocri?

Ses. La Genitrice? Amasi vincesti qualche parte della mia costanza. Sappi però, che non è la virtù di Sesostris, non è la sua grandezza quella, che si abbassa a chiederti una sola pietà. L'affetto di Figlio, la naturale tenerezza è quella, che te ne priega. Uccidimi, ma risparmia alla mia misera madre il dover essere spettatrice della mia morte.

Am. Non ascolto Sesostris temerario, ne Sesostris Figlio, voglio, che Nitocri ti veggia morire, anzi voglio che l'istesso suo braccio porti il ferro micidiale nel tuo petto sacrilego. Voglio, che Nitocri t'uccida, perche il dolore, ed il rimorso del colpo facciano in lei più atroce la pena, in te più crudele la morte.

Ses. O Barbarie senza esempio!

Art. Oh impietà degna degli abissi!

Am. Tu se a lei ti scopri per suo Figlio con idea di non morire per le sue mani,
non

non guadagnerai altro, che il vederla tosto trucidata a tuoi piedi, e tu Artenece, se parli vedrai il capo di Fanete rispondere della tua indiscreta compassione.

Ses. Numi tutelari dell' Egitto, e voi, voi soffrite una fierezza così mostruosa?

S C E N A X I V.

Nitocri trà le guardie, e li suddetti.

Nit. I Doni de Tiranni sono sempre barbari, sempre fallaci. Poca anzi mi rendesti libertà, vita, e quasi, quasi il comando, ed in un momento mi veggio cinta di custodi, insidiata, minacciata, ed oppressa. Il Cielo un giorno, e forse presto mi libererà da' questi strapazzis: Ma da me adesso, che si chiede, che si vuole? Che io vegga Artenece sul Trono rapitomi. Dal dì, che l' occupò un Tiranno, lo detestai, ch'io vegga...

Am. Nò, Nitocri, non chiamarmi Tiranno, finche non fai, se io veramente lo sia. Vedi la mia giustizia. Guarda colà l' iniquo uccisor del tuo Sefostri. Posso esser più giusto di quello, che sono esponendo alla tua vendetta l'istesso mio Osiride? Eccolo in preda a tutto il tuo sdegno.

Nit. Tuo Figlio ceduto al giusto furor di Nitocri? temo di qualche frode.

Am.

Am. Mio figlio sì; ma indegno d'esserlo, perchè traditore del tuo. Le lagrime d'una madre troppo sventurata fanno, ch'io sia il giudice d'Osiride, e pretendo d'usar clemenza con esso, dando a lui una Regina per carnefice.

Nit. Oh Dio. Che fara mai? race Osiride, e piange; impallidisce Artenece, e a pena mi guarda? mi presenta Amasi una vendetta, e pare, ch'io non sappia eseguirlo? In Nitocri non v'è più la Madre? Ma che fò? che penso? Piange l'infame perchè il vile suo Cuore all'aspetto di morte gli fugge dal seno per gl'occhi. Artenece s' affligge, perchè forse pensa al suo trafitto Sefostri: Vendichiamosi.

Am. E giustamente si vendica una Madre. Io abbandono quell'empio alla luce tua vendetta, e se ti manca un ferro ecco la mia spada.

Nit. E questa io pretendo pel colpo fatale. Guardami in volto ò Crudele, guarda, quale stromento mi pongono in mano gli Dei per la tua morte. La spada istessa di tuo Padre mi serve di ministra per... Ma oh Dio! Qual gelo, quale orrore è questo? Un colpo da me tanto bramato, or da me si teme? Così vendico il mio Sefostri?

Am. A che più tardi, ò donna. Quegli è l'uccisor l'assassino di tuo figlio.

Nit. Mora dunque... *Và contro Sefostri.*

Art.

Art. Oh Cielo!

Am. Artenice pensa alla Vita di Fanete.

Nit. Via sù, narrami o Traditore anche una volta il tuo delitto. Dimmi quanto sangue spargesti di quelle veni innocenti? Con quante ferite apristi il varco a quell'anima bella, per uscir dalle sue membra. Tutta, tutta dimmi la tua colpa per eccitar quello sdegno, che fatalmente in me si languisce. Parla.

Ses. Parlar non posso.

Nit. Non puoi parlare? hai ragione. Parla contro di te la tua sceleragine. Il sangue di Sefostri, il lutto di questo Regno, il cuor di Nitocri. Già sò che sei reo, e reo ti dichiara un Padre iniquo, ed empio, ma che solo si mostra a me giusto con l'abbandonarti alla mia vendetta. Contuttociò parla, e dimmi, che disse da te assalito, da te trucidato il mio misero Figlio, il mio Figlio innocentissimo?

Am. Che chiedi a lui di più ò Nitocri? quale indiscreta curiosità ti va rubbando il piacere di vendicarti? Che può dirti per giustificarsi, e per farsi Reo, che può narrarti di più? non ti mostrò egli la spada, che levò a Sefostri? non vantò egli sù gli occhj tuoi il tradimento insieme, ed il Traditore?

Nit. E' vero, son vile, se più mi toglio l'onore d'ucciderlo. In lui veggio il figlio d'Amasi, in lui ravviso l'assassino del

del mio. Mori dunque.

Art. Ferma Regina, ferma. Balza dal Trono.

Am. Olà che tardij? mora quell'indegno.

S C E N A U L T I M A.

Sparisce il Trono posticcio, ed Amasi scendendo da esso si trova incatenato ad un fasso.

Fanete, ed Orgonte con spada alla mano, e con Soldati.

Fan. Mori tu scelerato.

Am. **M**O Cieli che tradimento è questo? Io frà catene?

Ses. Che veggio o Numi?

Art. Regina questi è Sefostri il tuo amato figlio, il caro mio Sposo.

Nit. Tu Sefostri?

Ses. Madre, Sefostri son io.

Nit. Ah infame! Questi è l'Osiride, contro di cui spingesti il mio furore? Ah stelle a qual rischio fu mai esposta Nitocri! ah Artenice quant'opportuno è mai il tuo soccorso. Vanne mio figlio adesso, vanne e vendica il Padre, vendica Nitocri, vendica l'Egitto, vendica te stesso. Questo ferro, che mi gettò quell'iniquo per strumento della tua morte, lo sia della tua strage.

Fan. A te mio Re qui lo sveno.

In atto d'uccidere Am.

Ses. Fermati, o Fanete, e non si profani con quel perfido sangue la maestà del nume, e la dignità del tempio.

Am. Felloni tanto osate contro il vostro Re?

Org.

Org. Sefostri è il nostro Re. Fosti un usurpatore, e morrai un infame.

Am. Chi mi tradì con tanta sceleraggine?

Fan. Io col merito d' un legittimo zelo disposi quelle catene al tuo piede.

Am. Un fasso dunque è il mio Trono? Custodi dov' è la vostra Fede?

Ses. Taci: ad un assassino tuo pari si deve l' infamia d' un supplizio, non l' onore de custodi:

Am. Vassalli dov' è il vostro amore?

Nit. Ammutisci: un Traditore non ha Vassalli.

Am. A ta, foccorfo.

Org. Non merita pietade un Tiranno.

Am. Mercede o Nitocri.

Nit. Di che temi? Non sai tu che gl' Oracoli m' anno delusa? Che gli Dei m' anno tradita. Empio. Or conoscerai e degli Dei, e degl' Oracoli l' assistenza, e la fede.

Am. Che sperar posso, o Arténice?

Art. Venga e mora tù mi dicesti, quando io ti pregai per Sefostri; vanne, e morio ti rispondo, or, che per te stesso mi prieghi.

Am. Fanete

Fan. Non offender con quellabbro indegno l'onorato nome d' un Vassallo fedele al suo Rè.

Am. Prendi o Sefostri il Diadema, e l'impero; ma lasciami questa vita.

Ses. Ecco la differenza che corre frà un

Tiranno, ed un Rè. Io non ebbi la vil-
tà di chieder la vita in dono ad Amasi.

Ha bensì Amasi la codardia di chiederla a Sefostri. Di te disponga Nitocri.

Nit. La Clemenza farebbe un delitto, e la Vedova d' Aprio, non può che condannare colui, che iniquamente l' uccise. Arténice, che adesso regna giudichi sù i tuoi casi.

Art. Venga, e mora, altro non sò ricordarmi, nè altro sò risponderti.

Am. Morirò se volete, o barbari, morirò: mi si dia un ferro, e vedrai, o crudele Sefostri, se hò forza da Rè, o codardia da Tiranno. Ma che mi si niega anche un ferro?

Nit. La disperazione non è mai virtù, ti si niega un ferro, perchè il tuo capo è dovuto alla mannaia d' un carnefice.

Ses. Traggassi al suo supplizio o miei fidi. Vanne.

Am. Andiamo, andiamo a morire; ma temi ancor dopo morte le vendette, e l' ire d' Amasi. Ancorche morto m'aurai tuo nemico. L' Egitto avrà in me ancorche sepolto il suo Tiranno. Nel tuo Soglio, nel tuo Letto turberò la tua pace, inquieterò il tuo amore, e con l' acerbo mio furore farò egualmente fatale al Rè che mi opprime, fatale al Regno, che perdo. *Parte con le guardie.*

Nit. Ah mio figlio, dolce figlio, caro Sefostri, lascia adesso, che frà queste brac-

cia io t'accolga. Santi Numi; quanto
fosse veraci! Pur ti riveggo o figlio,
pur ti abbraccio, pur ti miro nel Trono
di tuo Padre.

Ses. Tanto dobbiamo alla fedeltà di Fa-
nete, e d'Orgonte.

Fan. Meglio, o Regina intenderai tutti i
Casi di Sefostri, adesso conviene, che
Menfi vegga il suo Re, sano, e salvo, e
lo vegga appunto nel tuo gran figlio.

Ses. Vadasi, ed in Artenice vegga Menfi
la sua Regina.

Art. Oggi son lieta con il mio Principe
adorato.

Nit. Oggi incominciano a fermarsi le la-
grime del dolore, per dar luogo a quel-
le della tenerezza. Un sol momento,
potea farmi la madre più infelice del
Mondo. Un sol momento mi rende la
più consolata madre, che viva. Quan-
to ti deggio o Fanete, quanto Orgonte
mi sei caro.

Fan. Non mancano gli Dii a chi sicura-
mente in essi confida. L'Arti della mia
virtuosa frode rendono al mio Regnan-
te, il suo Trono; ma tutta la gloria se-
ne deve al Cielo.

Ses. Andiamo dunque a venerare la divi-
na protezione, e si dia principio al
regnar con gl'atti d'una religiosa
Pietade.

IL FINE.

